ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	65 —	33 50	15 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	33 —	16 —	8 —	65 —	33 —	16 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	67 50	33 75	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	80 50	38 75	17 50
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Lunedì 24 Novembre 1919 ROMA Lunedì 24 Novembre 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 203

L'opinione italiana e i fatti di Zara

L'opinione pubblica italiana nella sua stragrande massa pensante e cosciente, è rimasta amaramente, penosamente colpita dalla rivelazione dei gravi fatti svoltisi nelle ultime settimane tra Fiume e Dalmazia. E con sodisfazione — se una sodisfazione è possibile tra tanta amarezza — noi constatiamo che la riprovazione aperta, da noi espressa ier sera, senza esitanze e senza mezzi termini, e gli argomenti tutti cui ci appoggiavamo, abbiano trovato consenzienti tutti i massimi e più autorevoli organi della stampa paesana, cosicchè si possa dire che tutto il paese senza eccezione di parte, se non qualche flebile voce che resta soffocata e condannata dal grido generale, si rivolti ormai decisamente contro il tentato e minacciato abuso dei suoi più sacri e delicati sentimenti, la cui ulteriore malversazione si ritorcerebbe contro la sua stessa salvezza.

La coscienza italiana, quella più profonda e più vasta e più eterna, e che si può per questi suoi attributi chiamare più veramente italica, consiste e ha consistito sempre nell'indefettibile fondamentale equilibrio delle concezioni, e nella smagliante percezione dei limiti sempre posti all'azione. Questo profondo senso, o buon senso, che ha sempre finito per assicurare in ogni più rischiosa vicenda il successo a ogni cosa italiana, e che è quello che la fantasia popolare si compiace di rappresentare nel bonario mito dello «stellone», ha sempre finalmente prevalso nella storia politica del nostro paese a temperare e risolvere ed assolvere ogni momentaneo e pericoloso eccesso in un verso o nell'altro, da cui esso per temperamento rifugge.

In grazia di questo equilibrato temperamento per cui il nostro spirito è ugualmente e felicemente, in ogni occasione, lontano da ogni pedantismo come da ogni sregolatezza, la pubblica opinione italiana trovò mirabilmente modo di assolvere, senza alcuna pedanteria, il pur grave strappo arrecato alla disciplina militare e nazionale dalla prima impresa di Fiume, accogliendola nella sua superiore sfera di coscienza patriottica e storica, a cui il generoso sentimento movente, e le giustificanti delle provocazioni diplomatiche, intrattenibilmente la assumevano. Ma questa felice assenza di pedanteria, non escludeva, anzi per definizione stessa includeva, il senso profondo della regola e della disciplina statale e nazionale, senza del quale un paese come il nostro che ha dietro di se secoli di esperienza storica sa benissimo essere impossibile qualsiasi forma di vita civile. La concessione, anzi la pronta offerta dell'uso del sentimento patriottico per soccorrere *in extremis* la pericolante causa dell'amatissima sorella del Quarnaro, non accordava o autorizzava, anzi implicitamente escludeva, la possibilità dell'abuso ulteriore. Ed è in presenza di questo evidente e ingiustificato immeritato ed inatteso abuso che oggi la coscienza pubblica italiana si rivolta decisamente, e grida a sua riprovazione e il suo fermissimo « basta »!

Non vi sono — lo dicemmo ieri sera — giustificazioni possibili: Zara, occupata come era, e da noi governata, e non esposta ad alcun pericolo, non aveva bisogno di essere « liberata »; chè se poi l'impresa compiuta mirasse per caso ad estendere da Zara le pretese o oltre i limiti del patto di Londra, o anche oltre di quelle contrattazioni dalmatiche sulla base del patto di Londra che il nostro governo stesso ha in principio fatto valere come posizione per poter risolvere la questione di Fiume; in tutti e due i casi non v'è chi non veda il grave attentato e la squalifica che all'onore e alla dignità nazionale deriverebbero dal fatto provato che per endemica indisciplina o non rispondenza o ribellione dei suoi organi il governo della nazione italiana non è al caso nè di mantenere i suoi solenni impegni, nè di esser creduto sulla parola, nè di condurre negoziato...

Tanto purtroppo è stato tentato: e a tanto si è anche prestato un governatore italiano ed ammiraglio, disdicendo il suo giuramento di fedeltà al governo del Re, e cedendo i suoi poteri all'imposizione di terzi. E noi crediamo che l'episodio personale della condotta inspiegabile di questo ammiraglio governatore debba anche essere sanato, con l'immediata soluzione che chi ha così agito non debba e non possa ulteriormente esser lasciato al suo posto.

Il governo sappia che agendo con fermezza per la difesa dell'onore e dell'interesse della nazione, ha con sè e dietro di sè, senza esitanze ormai e senza riserve, tutta la parte sana e cosciente del paese; tutto il paese.

I deputati socialisti di Milano riuniti a consiglio

MILANO, 23, ore 15 — Questa mattina alle ore 10 nei locali dell'*Avanti* si sono riuniti per la prima volta tutti i deputati socialisti di Milano rieletti e di nuova nomina, insieme ai rappresentanti della Direzione del partito e della Confederazione del lavoro, per trattare comunicazioni importanti, inerenti all'azione da svolgere in seno al gruppo parlamentare. Non è da escludersi che nella riunione sia stata esaminata la nuova situazione creata dalle nuove imprese dalmate di d'Annunzio e le loro possibili ripercussioni nella nostra città. Sulle deliberazioni è stato mantenuto il massimo riserbo.

Perquisizioni a Torino

TORINO, 23. — Nel comunicato ufficiale relativo ai fatti di Fiume e di Zara, si accenna a perquisizioni eseguite anche a Torino e che avrebbero portato a gravi risultanze.

Unicamente per la cronaca debbo far notare — come già ieri vi ho informato — che a Torino sono state eseguite perquisizioni alla sede provvisoria del Fascio di combattimento e all'Associazione degli arditi. Ma tali perquisizioni per concorde parere dei perquisiti e della polizia hanno dato esito assolutamente negativo.

L'opera del Fascio di combattimento e degli arditi nella nostra città è sempre stata quasi nulla.

La spedizione di Zara nei commenti dei giornali

Il *Messaggero*, approvando il silenzio mantenuto dal Governo sui fatti di Zara durante le elezioni, scrive che l'occupazione di Zara da parte dei legionari vuol dire un'occupazione irregolare, avvenuta in nome di un'autorità che non è tale e con forze che non varrebbero certo domani a mantenerne il possesso, se piacesse a taluno di contrastarlo. I legionari hanno diminuito, non accresciuto la tutela della città di Zara, che, contrariamente a quanto avveniva a Fiume, non aveva alcun bisogno urgente del loro intervento. Quanto all'ammiraglio Millo, la sua cessione di poteri a d'Annunzio rappresenta un fenomeno morboso dal quale l'Italia deve essere ormai energicamente curata. L'articolo si intitola e si chiude così: « La parola del Paese è: basta! ».

Il *Tempo*, commentando non diversamente il fatto, scrive fra l'altro: « L'adesione dell'ammiraglio Millo al governo di Fiume — che è un governo irregolare, per quanto sorretto dal sentimento e dalle aspirazioni del Paese — ha dunque un significato dolorosa, che conviene rilevare e mettere in luce subito, se non vogliamo che, sia pure per nobili motivi e nel nome di idealità care ad ogni animo italiano, si apra nella compagine dello Stato una falla destinata a produrre le più impensate e le più gravi conseguenze ».

Il "Corriere della Sera,,

MILANO, 23. — Il *Corriere della Sera* a proposito del nuovo gesto dannunziano, scrive:

Ciò che il comando di Fiume ha iniziato e annunzia di voler compiere, non può suscitare che una ondata di unanime riprovazione in tutto il paese, salvo l'infima minoranza di quelli che alla salute della patria preferiscono l'ira di parte. E si afferma già che lo sbarco a Zara non sia che il principio. Si afferma che proprio ora comincia il bello. La bella impresa esterna dovrebbe essere non si sa bene se preparata coronata con altre più belle imprese all'interno, con la sollevazione militarista, con la sopraffazione dei poteri costituiti, in altri termini con la guerra civile, e con la dittatura gallonata. Finchè questi propositi restano parole, sono follie, non appena vengono a passare nei fatti divengono imperdonabili colpe, colpe contro Fiume e contro l'Italia.

Alla voce della giustizia, a quella della convenienza politica, o ai remoti interessi, si può rimanere sordi, ma non alla voce della necessità. Ebbene, è necessità transigere sulla Dalmazia se si vuole che Fiume sia italiana e non jugoslava. Nè la Francia, nè l'Inghilterra nè altri ci riconosceranno il Patto di Londra, più Fiume. La ribellione di d'Annunzio e di Millo, se riuscisse a piegare le mani della diplomazia e a svalutarne i negoziati e le conclusioni, farebbe retrocedere di un anno la questione di Fiume. I fiumani saprebbero chi ringraziare. Il colpo contro l'Italia ha proporzioni più ampie. Non tutto è lecito dire per carità di patria; il pronunciamento dell'ammiraglio Millo è l'atto più radicalmente sovversivo che l'Italia abbia vissuto in queste anno di angoscia. In buona parte il successo elettorale dei partiti estremi è dovuto alla fatuità imperialistica e al vento di fronda militaresco. Come faremo argine alla dittatura della minoranza rossa se una piccola minoranza militare si arroga di decidere e di agire in luogo dell'Italia? L'immensa maggioranza dei soldati è contro questa forma di decomposizione. La unanimità dei cittadini deve raccogliersi intorno alla profanata autorità dello Stato. Anche quelli che vorrebbero tutta intera la Dalmazia devono evitare qualunque indulgenza verso chi con l'illusione di annettere la Dalmazia disgrega l'Italia.

Il "Secolo,,

Il *Secolo* a sua volta scrive:

L'impresa di d'Annunzio a Fiume sebbene fondata sul buon diritto di quella città, era già condannabile per il modo come era stata condotta e riuscita ostica a molti che paventavano nuove discordie internazionali e nuovi danni al paese. La spedizione in Dalmazia non ha per se nessuna giustificazione; essa riuscita dinanzi agli occhi delle moltitudini il pericolo di un militarismo che si accampa anche contro l'autorità legittima dello Stato, andando in cerca di nuove avventure ed ostilità. Dimostra con l'evidenza incomparabile dei fatti che vi è realmente una sediziosa organizzazione, la quale mira a imporre la sua volontà servendosi delle armi avute in consegna per difendere la patria, non per screditarla ed offenderla. Bisogna evitare questo pericolo, coraggiosamente, senza esitazioni. Gli ammiragli devono obbedire. La forza militare deve sottomettersi ai poteri costitutivi. La sola autorità legittima è quella del Parlamento e del Governo. Il militarismo che pretende disconoscerla è nemico d'Italia e va prontamente represso se non si vuole andare incontro alla rovina e alla guerra civile.

"La Stampa,,

TORINO, 23. — La *Stampa* dice: « Noi non ci preoccupiamo di chi sia al Governo, Nitti o chiunque altro, poichè come uomini ci diventano in questo momento indifferenti e si pongono dinanzi a noi soltanto come espressori ed assertori della volontà e della potenza dello Stato minacciata insidiosamente, gravemente, formidabilmente minacciata perchè le insidie e le minacce vengono da coloro che si sono mascherati della bandiera nazionale e si sono ammantati del più nobile e più santo dei sentimenti, per uccidere la pace.

Coloro che hanno esaltato fino al settimo cielo la santità dell'impresa dannunziana e che hanno posto all'ammirazione ingenua dei giovani come eroi della patria i ribelli allo Stato, non hanno più nè autorità nè credito per essere creduti ».

Il giornale prosegue affermando che in realtà il loro bolscevismo patriottardo in azione è infinitamente più grave e pericoloso di ogni altro bolscevismo, anche perchè esso, con le sue follie, le sue delinquenze e con i danni che accumulano sopra i danni, prepara la ineluttabilità dell'avvento dell'altro bolscevismo. Gli italiani hanno mostrato chiaramente domenica di averlo capito.

« E' veramente dovere di tutti gli onesti fare oggi blocco di tutte le forze per impedire che pochi sconsigliati od interessati sgretolino la compagine della vita nazionale e danneggino lo Stato per istituire sulle rovine di esso la loro follia. Bisogna raccogliersi intorno allo Stato per dargli autorità e forza e gridare risoluti a chiunque tenti di sovvertire lo Stato nelle sue fondamenta: Di qui non si passa ».

La "Gazzetta del Popolo,,

La *Gazzetta del Popolo*, commentando gli avvenimenti di Zara, dice che indubbiamente addolorano per la loro intempestività e per l'offesa alla disciplina, necessaria oggi più che mai, mentre doveva credersi che l'azione dei legionari non esorbitasse da Fiume e che non si portasse su altri problemi ancora insoluti e per cui non vi era pericolo imminente.

Dice di ritenere pericoloso per la vita della nazione qualunque pronunciamento militare ed invoca l'immediato persuasivo ripristino della disciplina nazionale. Lamentando la nuova complicazione, domanda, con accorata angoscia, che l'Italia è senza governo, tanta è l'incapacità e l'assenza di ogni fede in coloro che hanno le maggiori responsabilità. Cosicchè ne derivano impulsività individuali, nobili sì, ma pericolose. Soltanto con un governo schietto, coraggioso, preoccupato non dei suoi miseri giorni di potere, ma della grandezza del suo compito, franco nell'adempimento del suo dovere, si potrà restaurare la disciplina nazionale che possa richiamare tutti, anche coloro che portano nomi gloriosi come D'Annunzio e Millo, nel nome immortale d'Italia. »

Lo scambio delle ratifiche ritardato

PARIGI, 23.

Due fatti importanti si devono oggi registrare: il primo che trova molto credito nei circoli francesi è che Wilson si sarebbe deciso di ripresentare per la riapertura del Senato il trattato di pace; e intanto fra i repubblicani e i democratici, continuano i negoziati per un compromesso.

L'altro fatto notevole e la improvvisa partenza per Berlino del delegato tedesco von Simson, venuto per firmare il protocollo. Partendo con seguito di tecnici, e gli disse che il protocollo è sottoposto alla firma della Germania per ciò che concerne la violazione dell'armistizio; e per le conversazioni intorno alle particolarità per l'applicazione della pace necessitano che sia consultato il Gabinetto tedesco; ma non accennò quando sarebbe di ritorno.

Poichè tale partenza rende quasi impossibile lo scambio delle ratifiche prima del 1.o dicembre il Trattato di pace non potrà entrare in vigore fra otto giorni come il Supremo Consiglio avrebbe voluto. Dai circoli ufficiali francesi questa partenza di Von Simson è commentatissima.

Sarti.

La rottura del fronte bolscevico

Un esercito distrutto

STOCCOLMA, 21.

Secondo il corrispondente dello Svenska Dagblatt a Helsingfors il generale Denikin annuncia che il suo esercito ha sfondato il fronte bolscevico fra Orel e Damborw distruggendo un esercito di 55.000 bolscevichi.

I contadini e gli operai dei centri industriali si rivoltano contro i soviet.

Presso Narwa la situazione è critica essendo gli estoni stati respinti e trovandosi l'esercito del nord-ovest in una situazione difficile.

I rossi del fronte di Pskow dicono di essere stati informati che la pace verrebbe firmata il 25 corrente.

Lettoni s'impadroniscono di Mitau

COPENAGHEN, 22.

Il ministro lettone degli affari esteri annuncia che le truppe lettoni si sono impadronite di Mitau, sede del Gran Quartiere generale delle forze russo-tedesche, alle ore 11 di stamane.

L'avanzata vittoriosa continua.

Judenic a Reval

HELSINGFORS, 22.

La Svenska Dagblatt scrive che il generale Judenic con il suo stato maggiore è arrivato a Reval.

Reggimenti ucraini si arrendono ai polacchi

VARSAVIA, 22.

Secondo la *Gazzetta Polska* molti reggimenti degli ucraini galiziani si sono arresi e sono passati ai polacchi. I Siszownki sono passati a Denikin. Parte delle truppe ucraine si è ritirata in Bessarabia e di la nell'Ungheria settentrionale.

A Leopoli sono giunti da Lusietyn 16 ufficiali dello Stato Maggiore di Petliura. Vi si trovano anche l'ex segretario del ministro ucraino Holubowicz e la moglie di Petliura. Non è stato loro concesso di rimanere in Polonia. Saranno scortati con tutti gli onori alla frontiera. Sono tutti provvisti di denaro. Uno degli ufficiali recava con sè centomila franchi svizzeri.

Petliura trovasi a Ploskirow. Petruszewic è fuggito presso i bolscevichi.

L'apertura della Camera rinviata

Sinora soltanto in 24 collegi si è avuta la proclamazione dei deputati eletti nelle ultime elezioni.

Negli altri collegi procede ancora il lavoro di riassunzione degli scrutini dei singoli uffici elettorali, lavoro lungo e difficile specialmente nei collegi dove vennero presentate numerose liste.

A Napoli, dove le operazioni presso lo ufficio centrale sono state iniziate soltanto giovedì scorso per il ritardo con il quale gli uffici hanno fatto pervenire il verbale, si è fatto il calcolo che per registrare i risultati di ciascuna sezione occorrono 12 minuti e quindi per registrare i risultati delle 547 sezioni occorreranno 110 ore, cioè nove giorni, lavorando dodici ore al giorno; e ciò senza tener conto degli incidenti e proteste che potranno essere sollevate.

A Genova anche va molto a rilento il lavoro per i gravi errori commessi dagli uffici elettorali, i quali non di rado hanno omesso sui verbali le indicazioni di cifre indispensabili per la proclamazione; e ciò obbliga l'ufficio centrale ad eseguire accertamenti che importano tempo non breve.

Ovunque si sta provvedendo per superare tutte le difficoltà in maniera da ottenere che la proclamazione avvenga in tutti i collegi prima del 30 novembre in modo che tutti i nuovi eletti siano in grado di prendere parte, fin dalla prima seduta, ai lavori della Camera.

Ma ove ciò non fosse possibile a noi consta che il Governo si riserva di esaminare la opportunità di prorogare di pochi giorni l'apertura della nuova *Legislatura*, in modo da attendere che siano avvenute le proclamazioni dei nuovi eletti in tutti i collegi.

L'analisi della nuova Camera

Le sorprese che tuttora riserbano le urne, che con la nuova legge sono diventate enormemente capaci, per quanto non possano apportare che lievi spostamenti, pure non consentono di precisare con esattezza numerica i nuovi gruppi parlamentari. E' però certo che la nuova Camera non sarà frazionata nella molteplicità dei gruppi della passata legislatura. Nella graduatoria numerica, per omogeneità avrà sugli altri la precedenza il gruppo socialista, seguito da quello popolare, del quale faranno parte per vincolo elettorale anche alcuni parlamentari che appartennero nelle precedenti legislature ad altri gruppi. Quale sarà l'influenza che costoro ed i vecchi *leaders* cattolici potranno esercitare sulla falange dei neo-eletti, è ancora prematuro affermare; sebbene a molti sembri assurdo che qualche analogia di tattica elettorale verificatasi tra socialisti e popolari possa ripetersi nel campo parlamentare dove spesso le situazioni sono tali da soverchiare le direttive dei partiti...

Intanto sembra che i vecchi gruppi di estrema, escluso quello socialista, e cioè repubblicani, riformisti e radicali, che sono usciti sensibilmente ridotti dalle elezioni, possano mettere insieme un centinaio di deputati che sarebbe suddiviso in una cinquantina di radicali, in trenta o poco più riformisti ed in una ventina di elementi affini.

Molta incertezza v'è tuttora tra i radicali che erano già divisi alla Camera in due gruppi e che nella seduta del 28 settembre si mostrarono discordi verso il Ministero, accentuando il dissenso che esisteva nel gruppo. I radicali, come i democratici ed i liberali, tornano alla Camera assottigliati di numero. Formeranno l'ala sinistra del partito liberale o tenteranno di accodarsi ai riformisti, ed ai socialisti indipendenti?

La prima ipotesi sembra la più attendibile. Alcuni opinano, nell'ambiente parlamentare, che il vincolo elettorale costituitosi tra questi gruppi che hanno affrontato le urne in solidarietà con elementi liberali ed anche di destra, coi quali avevano sostenuto la guerra, costituisca già un precedente di attività comune. Un primo elenco incompleto di radicali rieletti ed eletti è il seguente:

Alessio, Pietriboni, Cermenati, Girardini, Abisso, Agnelli, Gasparotto, La Pegna, Ruini, Amici Giovanni, Fera, Siperi, Caporali, De Vito, Rubilli, Spetrino, Pietravalle, Mazzarella, Castellino, Fumarola, De Viti de Marco, Perrone, De Ruggieri, Amato Albanese, Pantano, Rindone, Pasqualino-Vassallo, Farandà, Di Cesarò, Lo Presti, Dore, Luzzatto Arturo, Tedesco Ettore, Arnone, Falbo, Costa Gesualdo, Cutrufelli, Pancamo, Beretta, Marracino, Filesi, Casertano, Giuffrida, Guarno-Amella, Satta-Branca, Scialabba.

Neanche l'atteggiamento dei riformisti divenuti un po' più numerosi, è ancora noto. L'on. Bissolati non si è ancora pronunziato; ma a Montecitorio si dice che egli sarà quanto prima interrogato da vecchi e nuovi colleghi autorevoli sull'orientamento del gruppo.

Anche per i riformisti le previsioni non sono concordi. V'è tra essi una tendenza verso la frazione meno intransigente del gruppo socialista; ma l'eventualità di una fusione parziale o di accordi temporanei sembra poco probabile almeno per ora. I riformisti rieletti ed eletti finora così sono: Bissolati, Bonomi, Beronini, Dello Sbarba, De Felice, Lo Piano, Drago, Labriola, Raimondo, Toriorici, Susi, Acerbo, Beneduce Alberto, Cocussa, Torterici, Celli, Lombardi Giovanni, Pignatari, Reale, Manes, Evoli, La Loggia, Gentile.

I repubblicani hanno raggiunto il numero di 15, ed ecco l'elenco della Direzione del Partito: Eugenio Chiesa, G. B. Pirolini, Mazzolani, Schinetti, Sighieri, Macaggi, Magni, Meschiari, Colajanni, De Andreis, Vallone, Venisti, Carusi, Bergamo, Barrese.

Il numero dei deputati repubblicani della passata legislatura era di otto; i repubblicani ne acquistano ora altri sette. C'è pertanto da osservare che l'elezione del dott. Guido Bergamo, la cui vittoria ha determinata la caduta dell'on. Bertolini, sarà iniciata per l'età, non avendo egli ancora raggiunto i trenta anni.

Secondo i risultati elettorali definitivi gli spostamenti nella parte più rappresentativa della vecchia Camera sono stati i seguenti. Rieletti tutti gli ex presidenti del Consiglio — on. Giolitti, Orlando, Boselli, Luzzatti e Salandra — meno l'on. Sonnino ritiratosi; rieletti gli ex ministri: Facta, Bissolati, Bonomi Ivanoe, Ciuffelli, De Nava, Colosimo, Meda, Berenini, Miliani, Girardini, Riccio, Cocco Ortu, Fera, Raineri; non rieletti gli ex ministri: Sacchi, Martini Ferdinando, Bertolini, Daneo, Rava, Da Como, Comandini, Di Sant'Onofrio; non rieletti gli ex sottosegretari di Stato: Bonicelli, Ancona, Teso, Sanarelli, Reggio, Orlando Salvatore, Foscari, Dignami, Gallini, Scalori, il sottosegretario alle Colonie Theodoli, l'ex commissario ai Consumi Canepa.

Alla Direzione del P. S. U.

Vella e Bombacci non vogliono parlare

Ci siamo recati alla Direzione del Partito Socialista Ufficiale. L'attenzione dei circoli politici si rivolge, in questo momento con grande insistenza, ai socialisti; il nostro... pellegrinaggio trova quindi le maggiori giustificazioni. Diciamo subito che ci siamo recati in via del Seminario senza farci l'illusione di poter raccogliere ampia messe di notizie sul pensiero dei socialisti, sui loro propositi; sapevamo già che la Direzione del partito ha invitato i neo-eletti a non pregiudicare — con giudizi sulla situazione politica — la missione che dovrà svolgere il gruppo alla Camera. Non potevamo, così, certo sperare che i compilatori di questa circolare sarebbero stati poi i primi a violarne le disposizioni.

Abbiamo trovato, dunque nella sede della Direzione del P. S. U. — Arturo Vella e Nicola Bombacci; i due neo-deputati — che erano intenti a disbrigare una gran mole di lavoro — mi hanno subito espresso la più grande soddisfazione per l'esito avuto, dal partito, nelle elezioni.

— Non vedi — mi dice Vella, — sorride di gioia, dalla medesta cornice, anche Carlo Marx.

— Dichiarazioni nulla, si affretta a dirmi con grande energia, ma con cordialità Bombacci. E certo pretendere delle precise dichiarazioni proprio dal segretario del partito sarebbe stata somma ingenuità.

— Allora... qualche divagazione — abbiamo chiesto.

— Ti dirò che il risultato delle elezioni non mi ha affatto sorpreso. Io avevo previsto, sin dai primi giorni in cui fu ingaggiata la lotta, che il Partito avrebbe conquistato 142 seggi; vedi che non ero molto lontano dal numero esatto.

— E questa grande vittoria è stata conquistata — mi aggiunge Vella sorridendo — con una spesa irrisoria. La Direzione ha speso in tutto appena 25 mila lire; e le varie organizzazioni locali hanno speso per un importo totale di appena un milione. C'è — in altri partiti — qualche candidato che ha speso da solo oltre il milione per avere il conforto d'una... trombatura.

— Avete riunioni in vista?

— La Direzione è convocata qui in Roma per i giorni 26 e 27; in questa riunione sarà stabilita la direttiva che il Gruppo dovrà seguire alla Camera; certamente il Gruppo — che si adunerà poi il 28 e 29 — si atterrà in modo preciso ai deliberati della Direzione.

— Sicchè niente scissione.

— L'ipotesi di una scissione è da escludersi nel modo più certo; il Partito non la tollererebbe e condannerebbe i dissidenti.

— La Direzione del partito, avendo alcuni dei suoi membri conquistato lo scanno a Montecitorio, dovrà certo rinnovarsi, perchè si avrebbero altrimenti delle incompatibilità che lo statuto ben chiaramente non tollera.

— Certo esiste ormai questa incompatibilità — ci dice Vella — E per la sostituzione dei membri della Direzione sarà consultato il Consiglio Nazionale. Dei tredici componenti la Direzione siamo in otto a dovere esser sostituiti: io son riuscito eletto a Bari, Bacci a Ravenna, Bombacci a Bologna, Belloni ad Alessandria, Fora a Perugia, Repossi e Pagella a Milano e Marabini a Bologna.

— Questo è quanto possiamo dirti — continua Bombacci. — Del nostro atteggiamento: nulla. Il Congresso di Bologna è stato esplicito, del resto, nel tracciare la linea di condotta da seguire; e quindi l'indirizzo massimalistico ivi prevalso non potrà essere sostanzialmente mutato.

Mi ritorna alla mente allora la circolare diretta recentemente dal Bombacci, alle sezioni del P. S. U., ai comitati collegiali e ai compagni eletti deputati, nella quale, dopo la solita esaltazione della « gigantesca vittoria » si dice che il Proletariato « ha affermato chiaramente la decisa volontà di compiere la integrale realizzazione del socialismo ». Si dice che devesi perciò intensificare l'opera e materializzare l'entusiasmo in solide e compiute realizzazioni; e ognuno « temperi la sua capacità e la sua coscienza ai bisogni dell'ora storica rivoluzionaria ». « Il simbolo che elevammo nella nostra lotta — conclude la circolare — è quello della repubblica dei Soviet. Primo nostro dovere è la difesa di quel simbolo della nostra bandiera ».

Chiedo ancora: — Ma quali sviluppi potrà praticamente avere la vostra azione?

— Questo è quello che gli avvenimenti e le contingenze diranno — risponde semplicemente Bombacci. E sorride, di tra la sua barba serafica. E con questo sorriso vuol riportarsi al « fine di non ricevere » espressomi chiaramente più sopra.

G. ROSATI.

La situazione del Gabinetto al Consiglio dei Ministri

La sostituzione dell'on. Tittoni - Le dimissioni dell'on. Da Como.

Alle 16 si è riunito a Palazzo Braschi — sotto la presidenza dell'on. Nitti — un Consiglio dei Ministri al quale è da attribuirsi grande importanza. Il Consiglio — al quale mancavano soltanto gli on. Pantano e Da Como — è stato infatti convocato oltre che per un nuovo esame della situazione internazionale — che ha subito in questi ultimi giorni un notevole spostamento per gli avvenimenti al Senato degli Stati Uniti — anche per considerare ancora l'esito delle elezioni politiche — esito che però non è noto ancora in modo completo — e la situazione del Gabinetto, avendo qualcuno dei membri chiesto di venire sostituito.

Da qualche giorno circolava negli ambienti politici la notizia del ritiro, dal Gabinetto, del Ministro degli Esteri, ritiro dovuto esclusivamente a ragioni di salute. Infatti l'illustre diplomatico è in condizioni che non gli consentono di dedicare alle trattative per la soluzione dei nostri problemi internazionali tutta la fervida attività che, nel suo squisito senso di responsabilità e nel suo spirito di devozione patriottica, egli ritiene necessaria, specialmente in questo periodo.

L'on. Nitti che ha avuto modo di apprezzare, in tutta la sua efficacia ed utilità, l'opera sagace che l'on. Tittoni ha svolta a Parigi per la tutela delle nostre legittime rivendicazioni, ebbe, a più riprese, affettuosamente ad insistere presso il collega degli esteri per indurlo a rimanere al suo posto. Ma l'on. Tittoni, pur ringraziando l'on. Nitti per le sue lusinghiere premure, aveva fatto presente — anche in un breve colloquio avvenuto nel pomeriggio di ieri — che i medici gli hanno rigorosamente vietato di passare l'inverno lontano da Roma; ciò che gli renderà assolutamente impossibile tornare a Parigi. Quindi ha oggi nuovamente pregato il presidente del Consiglio di dispensarlo dal grave incarico di ministro degli Esteri; pur dichiarandosi disposto a continuare a servire il paese in meno faticoso ufficio.

Il « fatto nuovo » d'America — come abbiamo detto — è il rigetto, che può essere definitivo, del Trattato di Versailles da parte del Senato americano. L'atteggiamento del Senato può infatti significare l'esclusione dei rappresentanti degli Stati Uniti dalla Conferenza, e ne ha già di fatto mutata radicalmente la posizione a Parigi.

La nostra politica estera — in questa condizioni di cose — può avviarsi su nuove direttive, mentre, superato l'ostacolo sinora invincibile dell'opposizione di Wilson, la nostra Delegazione può ricercare in nuovi accordi con gli Alleati la realizzazione delle aspirazioni nazionali. Noi non vogliamo aver l'aria di precorrere gli avvenimenti, ma certo può dirsi che da oggi la Consulta può seguire una politica nuova; e molte possibilità si aprono per la soluzione della questione adriatica che parevano chiuse per sempre. Parigi tornerà dunque ad essere il centro delle trattative, e la presenza del nostro Ministro degli Esteri nella capitale francese diviene indispensabile.

Il Consiglio dei Ministri doveva dunque oggi decidere sulla successione all'on. Tittoni: e la scelta andrebbe a cadere o sul sen. Scialoja o sul conte Sforza.

Il conte Sforza — attuale sottosegretario alla Consulta — ha una profonda competenza acquisita nella carriera diplomatica e la circostanza che militava in suo favore è la circostanza che egli ha diretto il dicastero degli Esteri mentre il suo ministro era a Parigi.

Ma il sen. Scialoja ha in suo favore il fatto di aver sostenuta una parte assai importante nella nostra seconda Delegazione alla Conferenza e la circostanza che egli ha già sostituito il sen. Tittoni in più occasioni nell'importantissimo ufficio di capo della Delegazione stessa.

Prevarrebbe così il nome del sen. Scialoja. Questi ha già preso contatto a Parigi con le rappresentanze alleate, ha cioè già compiuto tutto quel lavoro delicato e difficile che richiese non pochi sforzi e non pochi giorni al sen. Tittoni quando assunse il grave compito di dirigere la nostra seconda Delegazione. Il futuro Ministro degli Esteri gode già dunque di numerose simpatie personali; è gradito negli ambienti della Conferenza e può essere ritenuto bene adatto a iniziare e condurre la nostra nuova politica.

L'on. Tittoni, lasciando la Consulta, verrà nominato presidente del Senato.

Quindi il Consiglio ha preso atto delle dimissioni presentate dal Ministro per la Assistenza e Pensioni on. Da Como, il quale — nel collegio di Brescia — è stato battuto. L'on. Nitti aveva ricevuto iersera l'on. Da Como e lo intrattenne in lungo e cordiale colloquio, dolendosi vivamente con il collega ed amico della disavventura elettorale che lo allontanava dal Governo.

Prendendo atto delle dimissioni dell'on. Da Como, il Consiglio ha deliberato — su proposta del presidente — la soppressione del dicastero retto dall'ex-deputato di Lombardia; ed ha stabilito che i servizi finora accentrati in quel Ministero passeranno alle dipendenze del ministero del Tesoro. Ieri, a questo scopo, si ebbe già un primo abboccamento tra gli on. Nitti, Da Como e Schanzer.

Altra questione che il Consiglio dovrà considerare è quella del sottosegretariato delle Colonie; retto sin qui dall'on. Theodoli, dimissionario anche lui, ed anche lui per essere stato battuto nell'ultima lotta elettorale.

Mentre andiamo in macchina l'importante Consiglio non è ancora terminato.

Interviste e comenti

Intervista con don Sturzo

L'avvenire del Partito Popolare

TORINO, 23. — La *Stampa* pubblica una intervista del suo corrispondente romano Cesare Sobrero con don Luigi Sturzo, segretario politico del Partito Popolare Italiano.

Il prof. Sturzo, dopo avere indicato la genesi del movimento politico che ha condotto dieci mesi or sono alla creazione del Partito Popolare, ha precisato la situazione che determinò il sorgere del Partito Popolare, dicendo:

« La crisi manifestatasi per tanti lati della vita sociale durante la guerra, precipitò gli avvenimenti in modo che fu possibile al partito cattolico rivedere la propria posizione in Italia e costituire quindi un partito politico all'infuori di ogni carattere confessionale e con un contenuto decisamente sociale e riformatore. Ecco perchè — aggiunge don Sturzo — noi ci siamo presentati da soli senza le antiche alleanze clerico-moderate. Ci siamo presentati da soli, anzitutto per un distacco tattico, per dimostrare l'autonomia del nostro partito; ci siamo inoltre presentati da soli, in seguito alla necessità di differenziare il nostro *programma* e le nostre tendenze da quelle degli altri partiti ».

Il segretario politico del Partito Popolare, accennando al programma che sarà svolto dal partito, ha detto che il Partito stesso intende, nel campo politico, valorizzare le tendenze sindacali delle organizzazioni di lavoratori come aspirazione ad una costruzione organica della società. Il partito propugnerà il decentramento amministrativo, la vitalità regionale del paese e il ritorno alle libere tradizioni dei Comuni italiani. La necessità del momento son secondo don Sturzo due, cioè: 1.o ottenere la tranquillità economica del paese per poter produrre e sviluppare i commerci e le industrie; 2.o attuare una larga politica agraria. Ciò deve essere coordinato ad un problema di politica interna. Oggi una frazione di socialisti tormenta il paese collo spettro della rivoluzione.

« Certo è — prosegue don Sturzo — che la crisi prodotta dalla guerra, rende indispensabile urgente, la liquidazione del bagaglio della guerra, cioè della cosidetta bardatura di guerra. Ma ciò deve essere fatto senza isterismi nazionalisti, come senza velleità rivoluzionaria.

« Distrarre le forze produttive dal loro compito, vorrebbe dire danneggiare enormemente il paese e la stessa classe lavoratrice. Perciò è necessario che il paese sia guidato ad un orientamento politico che lo riconduca alla valutazione della situazione economica, dedicando a questa tutte le forze nazionali. Avremo momenti difficili ma bisognerà superarli con ogni sforzo.

« Noi — dichiarò don Sturzo — non vogliamo guerre. Aspiriamo al disarmo universale. Bisogna rapidamente liquidare i problemi della guerra. Ma bisogna non svalutare la posizione morale dell'Italia nella vita e nei rapporti internazionali. Tutto lo sforzo dei partiti oggi deve rivolgersi a dare al paese quella vita nuova, economica, politica e sociale che deve contribuire a far superare la crisi dell'oggi ».

Particolarmente interessanti sono le dichiarazioni fatte da don Sturzo su due punti — cioè sull'atteggiamento (che condusse al disastro) dei liberali nelle elezioni e sulla possibilità di collaborazione fra gruppo socialista parlamentare e gruppo popolare. Circa i liberali don Sturzo ha detto:

« I liberali hanno rivelato — come si conosceva — di non possedere una organizzazione. Ecco perchè l'azione che essi esercitano manca di contenuto ideale ed è basata invece su interessi locali sulla prevalenza dell'uno e dell'altro fra i loro uomini significativi. I liberali si sono divisi e suddivisi in frazioni, senza chiarezza di programmi. E' stata, la battaglia combattuta dai liberali, una prospettiva del passato senza una ragione ed un contenuto reale per l'avvenire. Il partito liberale ha oggi il cómpito delicato di essere il partito di Governo in mezzo a due forze formidabili, cioè i partiti socialista e popolare. E' questa la grave difficoltà interna esistente, che forse sarà superata preparando una evoluzione sociale profonda ».

Circa la possibilità di collaborazione fra gruppo socialista e gruppo popolare il prof. Sturzo non ha escluso la possibilità di collaborazione fra i due partiti. Il partito popolare farà però sempre salvo il suo contenuto sostanziale e la sua fisionomia politica.

Richiesto del suo pensiero circa l'azione del Governo durante le elezioni rispetto al partito popolare, don Sturzo ha risposto:

« Noi non abbiamo nè domandato nè avuto appoggio dal Governo. In qualche circoscrizione i nostri candidati furono combattuti, in altre tollerati, in altre ignorati. Se in generale il Governo non fu ostile al nostro movimento, i prefetti furono invece animati da spirito assai malevole a nostro riguardo. I nostri candidati furono in diverse provincie aspramente combattuti ».

Alla domanda di qualche indicazione sulle direttive politiche che la Direzione del Partito ed il gruppo parlamentare stabiliranno prima dell'apertura del Parlamento, Luigi Sturzo ha risposto:

« Noi non abbiamo in genere pregiudiziali. L'atteggiamento che può essere previsto è questo: che sarà ispirato ai più alti interessi del Paese. Quanto al Ministero Nitti, esso è oggi il detentore del potere fino alla costituzione della nuova Camera e la nuova espressione del pensiero nazionale dovrà essere data dalla compagine della nuova maggioranza parlamentare che verrà a formarsi ».

Don Sturzo ha detto poi incidentalmente che a quanto risulta alla Direzione del Partito i deputati popolari eletti sono centouno.

L'on. Meda e l'on. Gasparotto

MILANO, 23. — L'on. Meda, interrogato da un redattore del *Secolo* sulla situazione creata dai risultato delle elezioni, si è così espresso: « Quello che posso dirle si è che l'esito numerico dei socialisti non mi è giunto inatteso perchè avevo sempre ritenuto e pubblicamente affermato che sulla piattaforma delle rappresaglie contro la guerra non sarebbero venuti in meno di 150. La guerra oggi, come nel 1848, come nel 1866, in Italia non fu sentita e capita dalla massa. Solo le generazioni successive sapranno valutarla nella sua portata di fattore nazionale ed internazionale. Mi ha invece sorpreso l'esito numerico del nostro partito perchè non avevo mai pensato che al suo primo esperimento si sarebbe portato così innanzi.

Circa il modo col quale noi ci diporteremo non ho che da ripetere le dichiarazioni con le quali chiudevo il mio discorso di apertura della campagna elettorale, tenuto il 18 ottobre scorso, qui, a Milano e cioè: noi non miriamo a soddisfazioni personali o partigiane ma al bene vero del popolo, del paese dell'Italia. La patria sia in cima al nostro pensiero ed ai nostri affetti di cittadini e per essa desideriamo un avvenire di prospera e sicura pace nella libertà, nella giustizia e nell'ordine. »

Lo stesso redattore ha interrogato l'on. Gasparotto il quale ha detto: « Con le elezioni di domenica entrano alla Camera, con l'impetuosa massa socialista, delle correnti giovani e fresche che non hanno desiderio o interesse a confondersi coi vecchi gruppi tradizionali. Tutti coloro che devono la loro elezione ai blocchi di sinistra, ritengo possano concentrarsi in un gruppo nuovo che si proponga un programma di immediata e vivace realizzazione. Il paese è stato profondamente deluso, sopratutto per la attuazione dei provvedimenti tributari.

Ebbene, non c'è da perdere nemmeno un giorno. Quello che poteva fare non ha fatto il Governo, sia pure per tardivo rispetto delle norme costituzionali, deve farlo subito la Camera. Ma a che pro' perdersi in questi dettagli mentre vi è troppa gente che grida il proprio sdegno e il proprio dolore? Ve ne è troppa che gode immeritate ed ingiuste fortune fabbricate sulle altrui sofferenze antiche e recenti ».

Che dice l'on. Turati

MILANO, 23. — In un articolo sulla *Critica Sociale* di imminente pubblicazione l'on. Turati commentando l'esito delle elezioni definisce la vittoria dei socialisti una rivoluzione legale e pacifica, ma una rivoluzione; e dice che il risultato delle elezioni ha il significato di un « no » alla guerra, agli uomini che l'hanno voluta, ai modi con cui fu fatta ed ai risultati che ha avuto. E' stata un'insurrezione contro quelle legioni « democratiche » che durante la guerra sono state le più inique fabbricatrici di catene. Trova melense le giustificazioni che si vogliono dare della vittoria socialista, e continua:

« Storie! Storie! l'astensione borghese è stata la più logica sottolineatura della crisi del regime determinata dalla guerra. Si sono astenuti i ceti medi e *pour cause!* La guerra « democratica » li ha posti nella situazione dei favoleggiati vasi di terra in viaggio coi vasi di ferro. Da una parte la plutocrazia unica, vincitrice della guerra, assoldatrice del fascismo, padrone di tutti i giornali in provincia e del Governo alla capitale, sostenitrice di tutte le liste patriottiche che esprimono la ferma volontà di non caricarsi delle spese della guerra. Impaurita la proprietà lavoratrice davanti alla terrificante prospettiva dei gravami fiscali, furente di invidia contro l'insolente capitale mobiliare, padrone della situazione elettorale della parte borghese che organizza saldamente le sue difese fiscali, investe i suoi fondi nei titoli esteri acuendo così il rinvilio del danaro ed il caro conseguente della città; come e per chi la piccola e media borghesia doveva votare? per i suoi espropriatori in atto, o per quelli in fieri? Per quelli di ieri o di oggi, o per quelli di domani? La sua mortificazione per essersi lasciata prendere ad un giuoco che si sostanziava in un turpe calcolo a suo danno (ah, Giolitti!... ma ormai è tardi!...), la sua disperazione per non vedere alcuna possibilità di rivalsa, non potevano avere che una espressione elettorale: l'astensione ».

L'on. Turati dice che la ricostituzione del mondo avverrà su nuove basi.

« Ora l'Italia — egli scrive — ha un compito: rimuovere le rovine di guerra, a cominciare dalla Conferenza della pace. Fare ora (tardi!...) ciò che avrebbe dovuto fare invece all'atto dell'intervento. Costituirsi cioè come il pernio di rotazione degli sforzi per la riconciliazione internazionale, avendo per fondamento i principii di Zimmerwald e per nerbo d'azione le masse proletarie europee. Una responsabilità da far tremare le vene e i polsi. Ma non si sfugge al destino ».

L'on. Turati fa quindi un confronto tra il partito socialista francese ridotto della metà e quello italiano che ha oggi da assolvere un grande compito.

« Certo, questo compito — scrive l'on. Turati — avrà nemici acerrimi: le istituzioni e il militarismo. Altra speranza degli avversari — secondo l'on. Turati — è che i nuovi reggitori battano contro gli scogli. La stessa speranza che ebbero moltissimi quando i socialisti assursero ad amministrare i comuni, ed invece i comuni socialisti vissero e prosperarono e furono dei modelli.

Nel Paese non c'è più credulità per la grande stampa, per la stampa borghese, che è capitalisticamente quasi tutta la stampa. Avendo per quattro anni illustrata con tutte le risorse del mendacio più sapiente, con il contrafforte della censura e della contumacia imposta in via quasi assoluta ad ogni contradittore, un'unica tesi, ecco che il giorno della più grande consultazione, il responso le ride in faccia non il suo dissenso, ma il suo disprezzo. Il responso rovescia tutta la verità giornalistica e batte tutte le verità ufficiali. Altro segno che il 16 novembre qualche cosa di più che un partito è caduto e qualche cosa di più di un altro partito ne ha preso il posto ».

I caratteri della sconfitta demo-liberale secondo l'onor. Zibordi

REGGIO EMILIA, 23. — Dopo conosciuto l'esito definitivo della lotta elettorale il partito socialista locale chiamava a raccolta nel Teatro Municipale il proletariato per la esposizione dei risultati ottenuti.

L'on. Zibordi, dopo aver assolto a tale esposizione, illustrò anche le cause e i caratteri che, secondo lui, determinarono la clamorosa sconfitta dei partiti borghesi.

Crediamo non privo di un certo interesse esporre, in sintesi, i punti più importanti del discorso dell'on. Zibordi.

« La guerra — ha detto l'on. Zibordi — ha precipitato il corso della storia, e ha camminato più veloce di noi; noi dobbiamo rapidamente metterci in pari con essa, guardandoci dai salti che possono romperci le gambe, ma cercando con ginnastica intensiva, con un moltiplica e di propaganda, di coscienza e di organizzazione, di rendere valide le nostre gambe — cioè le nostre teste — al cammino ».

Quindi passò ad esaminare i fattori della strepitosa vittoria socialista, illustrando taluni degli elementi della disfatta degli avversari, soffermandosi sulle spiegazioni e consolazioni con cui i partiti intermedi tentano ora giustificare il responso delle urne.

La prima di queste consolazioni — ha proseguito l'on. Zibordi — è l'astensionismo; parola d'ordine corsa da Roma dopo questa Caporetto elettorale della borghesia. Ma anzitutto, la grandiosa prevalenza socialista in molti luoghi toglie valore alla spiegazione: poi, un partito che non combatte, è già vinto per questo. Un partito, una classe che vuole essere dirigente, non è una associazione per la coltivazione della... barbabietola o una società di Gabinetto di lettura! Un partito è un esercito, e quando non combatte è morto. Dire che fu sconfitto perchè non ha combattuto, ma che se avesse combattuto avrebbe potuto vincere, è come dir nulla. Giacchè l'esercito è tale appunto in quanto combatte, e se non compie questa sua unica e specifica funzione, è finito. Altra scusa alla sconfitta è, da parte della borghesia, la sua divisione cronica. La borghesia nell'essere contro di noi talora si unisce, per difese negative; ma nella sua attività positiva è naturalmente, inevitabilmente divisa. Divisa da concorrenze, da gelosie, da gare personali, professionali, commerciali, industriali. Ed è legge bellissima, consolante di giustizia e di vendetta, che la classe borghese sia, come entità politica, disgregata e indebolita per effetto di quel medesimo sistema individualistico di cui essa è beneficiaria e fautrice. Nel caso presente, essa fu informata anche dalla illusione e dal proposito di voler contentare troppa gente diversa.

Non altrimenti i popolari furon vittime certo anche di quella loro ridicolissima « partita doppia » per la quale, secondo conveniva, volevano apparir « partito nuovo » se si rinfacciava loro la condotta dei deputati clericali per la guerra, e partito « vecchio » se giovava loro gloriarsi di tutto ciò che quei deputati e l'organizzazione cattolica avevan fatto per le masse in altri campi. Adesso, dopo la batosta, dicono che caddero perchè appena nati. Le elezioni li sorpresero in fascie, col biberon alla bocca; e quindi non poterono muoversi e combattere.

La verità è che i partiti della borghesia e della conservazione rimangono indietro, non solo per le loro interne scissioni, ma perchè sono sorpassati dalla storia. Il mondo moderno va sempre più verso la forma della convivenza collettiva. E' la trasformazione tecnica e scientifica dello strumento di produzione che compie questa rivoluzione. Noi ne siamo assai più gli interpreti che gli autori. Gli autori sono i fatti, son le scoperte meccaniche, è la scienza.

Un manifesto repubblicano

La Direzione centrale del Partito repubblicano ha lanciato un manifesto al Paese in cui fra l'altro dice: « Noi che non abbiamo nè in teoria nè in pratica privilegi politici od economici da tutelare o da incrementare, che non abbiamo caste od oligarchie o corporazioni da conservare, guardiamo con perfetta serenità ai 160 rappresentanti dell'Italia che dovrebbe essere socialista. Se una preoccupazione abbiamo è che essi manchino alla prova, che dopo qualche manifestazione verbale e rumorosa e qualche tentativo apparente, si acconcino al consueto compromesso, invocando l'opportunità di non accettare l'eredità della guerra, prolungando così una situazione equivoca e malcerta, che ci condurrebbe all'esaurimento ed alla rovina. L'altra preoccupazione — che cioè i socialisti precipitino il paese in una situazione analoga a quella russa — è lontana da noi. Noi pensiamo infatti che se un popolo non ha ancora acquistato la propria maturità politica, è fatale che ciò avvenga attraverso dure esperienze.

Il manifesto conclude auspicando alla repubblica sociale.

I risultati delle elezioni italiane nei comenti della stampa estera

PARIGI, 23.

Il *Journal des Débats*, in un articolo di Gauvain, commenta le elezioni italiane e rileva l'enorme astensionismo degli elettori e il successo dei socialisti. Il giornale nota che gli elettori non si sono affatto preoccupati di Fiume e che il chiasso intorno alla città è svanito davanti alle urne. I socialisti hanno profittato sopratutto della irritazione delle masse. Nel Piemonte essi hanno schiacciato i giolittiani ad onta che questi, attraverso il loro organo piemontese avessero fatto l'occhiolino al bolscevismo con la speranza di far disperdere i voti socialisti. Quanto ai cattolici, è probabile che dinanzi al socialismo minaccioso avranno la missione di difendere la base della società trovandosi alleati in questo coi liberali loro antichi rivali.

Il *Populaire* dice che è un bene per la pace che sia stato sconfitto il gruppo che voleva la guerra alla Serbia, la conquista della Dalmazia, dell'Epiro e del litorale dell'Asia Minore, e che D'Annunzio sia stato sconfessato dalla massa popolare.

ZURIGO, 23.

I principali giornali svizzeri analizzano i risultati delle elezioni italiane e le cause dell'assenteismo che ha lasciato la strada libera alle tendenze estreme. La *Neue Zurcher Zeitung* vede in ciò un effetto della indifferenza mostrata dalla Conferenza della Pace verso l'Italia, a cui non è stato assicurato nella questione di Fiume nemmeno il compromesso Tittoni.

Per il *Journal de Genève* la passività della maggioranza che ha lasciato andare avanti i socialisti, è dovuta al disorientamento in cui l'hanno gettata le esagerazioni nazionaliste. Ma i liberali, costretti fra il blocco socialista e quello clericale, dovranno allargare ed unificare il loro programma, e le classi medie usciranno finalmente dal loro torpore. Lo stesso giornale documenta poi le speranze che la Russia dei Soviet poneva nelle elezioni in Francia, in Italia e in Svizzera.

Gli ultimi risultati

AD ANCONA

Cancellieri e De Andreis

ANCONA, 23. — Stamane la Commissione Centrale ha terminato il conteggio dei voti preferenziali ed aggiunti stabilendo che il secondo posto per i liberali spetti al comm. Cancellieri ed il posto per i repubblicani all'on. De Andreis. Ecco infatti il risultato dello spoglio: Cancellieri voti preferenziali 3279, aggiunti 464; voti contestati e riattribuiti 8; totale voti 3761 — Vettori: voti preferenziali 2902, aggiunti 176, riattribuiti 19, totale 3577. — Per cui il comm. Cancellieri risulta superiore a Vettori di 184 voti. Nella lista repubblicana, De Andreis voti preferenziali 2020, aggiunti 47, riattribuiti 15; totale 2082 — Belardi, voti preferenziali 2009, aggiunti 130, riattribuiti 11; totale 2250. Per cui De Andreis è superiore a Belardi di 732 voti.

Domani mattina si avrà la proclamazione.

A CAGLIARI

CAGLIARI, 23. — Elettori inscritti 144,285; votanti 30,882: Lista socialista voti 3002 — agraria 11,964 — Lista popolare 11,241 — Lista combattenti 19,208 — Lista stemma della Sardegna 10,170 — Lista liberale 17,917. — Voti nulli, contestati e non attribuiti 1716.

Sono stati proclamati deputati: Orano Paolo, comb., con voti 11,540 — Angioni Mauro, comb., 18,904 — Cocco Ortu Francesco, lib., 17,707 — Congiu Luigi, lib., 17244 — Carboni Boi Enrico, agr., 23,406 — Sanjust Edmondo, pop., 18,476 — Sanna Randaccio Giuseppe, 15,219.

I risultati definitivi del collegio di Como.

COMO, 23. — Risultati definitivi. Inscritti 250,757; votanti 148,678. Lista popolare voti 49,970; lista democratica 37.685; lista socialista 61.241.

Sono stati proclamati eletti deputati. Spagnoli Antonio, socialista, voti 78.701 Momigliano Riccardo, id., 77.404; Ghezzi Ernesto, id. 76,347; Franceschi Omero, id., 70,669; Grandi Achille, popolare, 65.006; Paduli Giulio, id., 63.418; Merizzi Giovanni, id., 63.056; Stucchi Prinetti Luigi, id., 61.175; Cermenati Mario, democratico, 50.131; Marcora Giuseppe, id., 47.114; Rossi Mariano, id., 46.708.

La proclamazione degli eletti di Cremona.

CREMONA, 23. — Sono stati proclamati eletti deputati: Lazzari Costantino: soc., voti 41.545; Garibotti Giuseppe, id., 35.330; Cazzamali Ferdinando, id., 35.073; Miglioli Guido, popolare, 31.160; Bissolati Leonida, rif. 19,539.

A FERRARA-ROVIGO

FERRARA, 23. — Sono stati proclamati eletti deputati: Nicolai Adelmo, soc., con voti 102,175 — Matteotti Giacomo, soc., 99,813 — Galloni Dante, soc., 98,922 — Trevisani Giuseppe, soc., 92,671 — Marangoni Guido, soc., 92,055 — Dugoni Galileo, soc., 91,054 — Sitta Pietro, lib., 21,562 — Merlin Umberto, pop. 20,000.

A LECCE

LECCE, 23. — Sono stati proclamati eletti deputati: Grassi Giuseppe, lib., con voti 75,416 — Troilo Francesco, lib., 70,951 — Chimienti Pietro, lib., 67,544 — Tamborrino Paolo, lib., 65,069 — Pellegrino Giuseppe, lib., 61,864 — De Viti De Marco Antonio, opp. cost., 53,408 — Codacci-Pisanelli, opp. cost., 53,165 — Vallone Antonio, opp. cost., 50,029 — Dell'Abbate Ignazio Antonio, opp. cost. 74,890 — Calò Torquato, dem. 16,201.

A PARMA-MODENA

PARMA, 23 — Elettori iscritti 417,308; votanti 194,676 — Lista socialista voti 90,071 — Lista popolare 46,702 — Lista democratica 32,711 — Lista riformista voti 18,489 — Lista elmetto 4676.

Sono stati eletti deputati: Mazzoni Nino, soc., con voti 116,186 — Agnini Gregorio, soc., 113,534 — Argentieri Dante, soc., 111,178 — Ferrari Enrico, soc, 110,883 — Donati Pio, soc., 109,021 — Chiossi Oreste, soc., 108,188 — Albertelli Guido, soc., 107,852 — Ghidini Gustavo, soc., 102,863 — Ferrari Giuseppe, soc., 100,977 — Micheli Giuseppe, pop., 77,380 — Conti Giuseppe, pop., 62,123 — Casoli Giuseppe, pop. 60,229 — Anzalì Ercole, pop., 56,610 — Domaldè Giuseppe, pop., 54,957 — Ruini Bartolomeo, dem., 44,401 — Pallastrelli Giovanni, dem. 44,022 — Raineri Giovanni, dem., 43,800 — Berenini Agostino, soc. rif. 26,025 — Cocconi Ildebrando, soc. rif. 26,215.

Il più giovane eletto a Parma

REGGIO EMILIA, 23. — I deputati socialisti riusciti eletti nella circoscrizione del collegio di Parma, Piacenza, Reggio, Modena sono undici e, in ordine di preferenza, sono i seguenti: Prampolini, Mazzoni, Zibordi, Agnini, Storchi, Argentieri, Ferrari E., Donati, Chiozzi, Albertelli, Bellelli quest'ultimo segretario della Camera del lavoro di Reggio Emilia. E' commentata la caduta dell'on. Sichel, deputato uscente per l'ex collegio di Guastalla.

Dei popolari riuscirono preferiti l'on. Micheli di Parma, Casoli di Modena, Conti di Piacenza e Farioli di Reggio Emilia. Il Farioli risulterebbe il più giovane deputato eletto, essendo nato il 9 ottobre 1889, così che avrebbe 30 anni e un mese. Del partito demo-liberale riuscirono l'on. Ruini, attualmente sottosegretario al lavoro, l'on. Pallastrelli e l'ex ministro Raineri di Piacenza. Dei riformisti, il solo on. Berenini di Parma.

A SIENA

SIENA, 23 — E' proseguito oggi il computo dei voti di ciascun candidato ed i risultati definitivi che per ora si conoscono sono i seguenti:

Della lista del partito popolare risultano eletti Signorini e Negretti, l'ultimo dei quali ha riportato 277 voti più del Viviani che in principio era stato dato per riuscito; dalle altre liste sono confermati eletti: Sorrocchi per i liberali, Merloni, Grilli, Boti, Mascagni e Bisogni per i socialisti, Luzzatto e La Pegna per i radicali. Domani mattina avranno termine le operazioni di computo e verso le 12 si potrà procedere alla proclamazione.

A TORINO

Montù od Olivetti?

TORINO, 23, ore 14. — Come ieri sono sorti dubbi circa la riuscita dell'on. Bevione, che pareva dovesse dare il posto all'on. Girotti, oggi è in dubbio l'elezione del candidato del partito economico avv. Gino Olivetti. L'ex-deputato ing. Carlo Montù sarebbe in maggioranza notevole di voti, maggioranza numerica che però è in pericolo in quanto all'on. Montù vengono contestati i voti preferenziali od aggiunti che portano il nome di battesimo oltre il cognome. In ogni modo nulla sarebbe a tutt'ora definito circa il nome del candidato del partito economico per il posto che ha conquistato nelle elezioni.

Gli eletti di Venezia

VENEZIA, 23. — Sono stati proclamati eletti deputati: Alessandri Cesare, socialista, voti 32.342; Galeno Angelo, id., 30.547; Musatti Elia, id., 30.020; Sandroni Guglielmo, popolare, 24.956; Sandrini Amedeo, liberale, 12.543; Trentin Silvio, lista ancora, 12.483.

La proclamazione a Vicenza

VICENZA, 23. — Sono stati proclamati deputati: Tovini Silvio, popolare, 58.026; Zilieri Roberto, id., 53.847; Curti Francesco, id., 50.922; Galli Tito, id., 50.212; Piccoli Domenico, socialista, 27.564; Marchiori Domenico, id., 23.617 Brunialti Attilio, liberale, 11.209.

I deputati eletti dai combattenti

Il segretario del Comitato centrale della Associazione nazionale combattenti ha invitato gli eletti con i voti dei combattenti, sia in lista pura che concordata con altri partiti, ad una riunione che si terrà il 30 corr. nei locali dell'Associazione, palazzo Venezia, per uno scambio di idee sulla situazione politica e costituzionale del gruppo parlamentare.

Le dimissioni della Giunta di Genova respinte

GENOVA, 23. — Come vi avevo preannunziato ieri sera la Giunta comunale e la maggioranza consiliare si riunirono al Municipio per discutere intorno alle dimissioni che alcuni membri della Giunta avrebbero deciso di rassegnare in seguito al risultato delle elezioni politiche. La discussione, durata due ore, finì col far prevalere l'idea che non si dovessero accettare tali dimissioni. Venne pure presentato un ordine del giorno in cui la maggioranza prospetta ai colleghi dissenzienti la necessità di restare al proprio posto. Si decise infine di riprendere la discussione in una prossima seduta. La situazione pertanto è rimasta invariata.

In seguito all'esito delle Sezioni si è dimessa la Giunta comunale di Bolzaneto.

L'esito delle elezioni commentato a Fiume

MILANO, 23. — Il *Corriere della sera* riceve da Fiume: « L'esito delle elezioni in Italia è commentato molto vivamente a Fiume. L'impressione è penosa e vi sono alcuni i quali ritengono che la nuova Camera nulla potrà e farà contro Fiume; ma molti sono preoccupati seriamente dalla piega che potrebbero prendere gli avvenimenti se non si viene ad una soluzione del problema fiumano e di tutto l'Adriatico celermente prima ancora della convocazione della nuova Camera che dovrebbe essere posta dinanzi a dei fatti compiuti. La situazione politica generale, si dice, è favorevolissima all'Italia come non mai. Ma quanto si è guadagnato di unità e di forza per disavventura di Wilson, di fronte agli alleati, tanto più si è perduto con le elezioni all'interno che hanno dato una Camera con uno spirito forse ostile alle rivendicazioni italiane, anche più giustificate, come questa di Fiume. Il comandante Luigi Rizzo, eletto plebiscitariamente a deputato di Fiume, non è stato eletto, come si sperava a Messina, e questo è una prova del nessun peso dei valori morali nelle elezioni ed è anche oggetto di discussione a Fiume. Cosa farà ora il nostro eletto? Andrà alla Camera? Sarà tollerato? Sarà scacciato?

Movimento di navi

RIO DE JANEIRO, 19 (ritardato). — Il celere postale « Re Vittorio », della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Genova è partito da questo porto per Santos e Buenos Aires.

La Marina mercantile polacca

Il nuovo Stato Polacco ha formulato un programma per la costituzione di una marina mercantile, che importerebbe l'acquisto di almeno 300.000 tonnellate di navi. Fra queste dovranno esservene 20 da 8000 tonnellate e 10 da 5000. Sono già allo studio anche i miglioramenti per il porto di Danzica.

La Conferenza Economica ad Atlantic City

(Dal nostro inviato speciale)

Le sedute plenarie

ATLANTIC CITY, ottobre.

Io penso che se alcuni grandi industriali italiani — che invitati dal Governo a far parte della Missione, declinarono lo invito — si fossero trovati qui, presenti a queste sedute pubbliche, che sono state di massima importanza, avrebbero bene servito gli interessi del nostro paese, e per conseguenza anche i loro; e credo altresì che quando si realizzeranno i voti di questa conferenza, essi diranno in cuor loro che avrebbero fatto bene ad accettare. Ma ormai *cosa fatta capo ha*, ed è inutile stare a rimuginare ed a rimpiangere il passato.

Del resto la Missione italiana così come è composta va bene, e ci possiamo consolare che, qualche volta, il meglio è nemico del bene.

Io non devo fare qui il resoconto dettagliato e neppure la cronaca di queste tre feconde giornate; ma posso, devo anzi, trarre delle conclusioni e fare delle osservazioni su le discussioni che hanno avuto luogo e su i discorsi che sono stati tenuti nello Joung's Million Dollars Pier, in questa lunga e vasta rotonda sul mare nella cui sala principale si sono trovati riuniti un migliaio di americani dei più autorevoli in ogni ramo della attività economica degli Stati Uniti, per discutere, appunto, con i membri delle missioni alleate i mezzi di venire in aiuto all'Europa.

E come non ho da fare un *reportage*, [illegible] di luogo, del resto, dato il tempo che metterà ad arrivare questa mia lettera, non è neppure mio compito di vedere se e in quanto le altre Missioni siene riuscite, nei loro particolari obbiettivi, meglio della nostra. Questo io so, e lo dico francamente e con orgoglio, che come nei lavori delle sezioni l'Italia seppe guadagnarsi il primo posto; così nelle sedute pubbliche è stata l'Italia che meglio di ogni altra nazione ha risposto al desiderio degli americani: cifre esatte, esposizioni precise, proposte concrete.

In fondo tutto il problema si riduce ad un problema finanziario. Finchè — e questo lo abbiamo detto francamente agli americani — finchè l'aggio sul dollaro si manterrà alto com'è ora — cioè ad oltre 10 — ogni loro aiuto, ogni loro concorso se dovrà essere pagato subito sarà per noi inaccettabile. Questo è problema europeo, oltre che italiano, poichè tanto il franco quanto la sterlina sono essi pure al disotto, è molto, del loro corso normale. Quello dunque che l'Europa chiede alla America è il credito a lunga scadenza, la tratta a termine di anni.

E' per preparare il terreno a questa richiesta, per rendere popolare in America, fra la generalità dei *business men* ed il grosso pubblico l'idea di questo lungo credito — che molto si basa su la fiducia che il creditore ha del debitore, le Missioni interalleate sono state inviate qua.

Nessuno dei delegati italiani si è nascosto o non ha inteso la difficoltà del compito: essi hanno bene capito — tanto i delegati finanziari quanto gli industriali — che non era la cosa più facile del mondo persuadere al lungo credito della gente che quasi non conosce la cambiale, abituata a vendere e comprare a contanti, che non conosce altro giro fiduciario che lo *cheque* pagabile a vista al portatore; eppure nessuno dei delegati ha dubitato mai della riuscita della propria opera e nessuno si è sentito scoraggiato dalla gravità del compito. Anzi, via via che si è proceduto nelle discussioni; man mano che gli americani hanno rivelato il loro spirito di solidarietà ed il loro desiderio di cooperazione, la riuscita della impresa è apparsa sempre più chiara, sempre più certa ad ognuno dei delegati. Perchè veramente gli americani si sono resi perfettamente conto di due fatti; 1.o che l'America non può, come pel passato, disinteressarsi delle sorti dell'Europa e tenersene estranea; 2.o che è buona politica del creditore mettere il debitore in condizione di pagare il suo debito, sia pure in un lungo lasso di tempo.

Questa opera di propaganda, di persuasione che è cominciata a New York con le prime interviste ed i primi incontri con i delegati europei ed i rappresentanti della Camera di Commercio degli Stati Uniti, ed è continuata indefessa qui nelle sedute delle sezioni si è perfezionata nelle sedute pubbliche e continuerà poi, durante il giro che le Missioni faranno a traverso gli Stati Uniti.

E dalle discussioni pubbliche, durante le quali ognuno dei delegati italiani, per la parte che gli competa, ha esposto la situazione passata e presente dell'Italia, e le speranze che si possono legittimamente concepire per un prossimo avvenire, dalle discussioni pubbliche, dalla documentazione dei fatti questo è risultato a chiare note: che l'Italia è un paese che fa di sè garanzia a se stesso; sopratutto per il proprio carattere. Il popolo italiano mangerà si polenta senza e con poco sale; pagherà si cara la macinatura del proprio grano, ma con i sacrifici del proprio popolo l'Italia paga i suoi debiti, e gli interessi di quei debiti anche, da grande signora.

Questa affermazione del carattere ha toccato sensibilmente gli americani — che sono realmente, nella grande maggioranza, uomini di carattere — e fu riconosciuta giusta da Redfield nel suo discorso di chiusura della Conferenza, da Herrick e da Morrow, due notevolissimi americani, nei loro discorsi.

Del resto i delegati italiani hanno avute di che documentare agevolmente questa loro affermazione. I sacrifici dell'Italia nella guerra, le sofferenze stoicamente sopportate dal popolo durante i lunghi anni della lotta, parlano con l'eloquenza della lealtà, della dirittura, del carattere dell'Italia.

Ma ciò che meglio e più ha fatto sentire agli americani quello che fosse, che sia, che possa essere l'Italia, è stato il discorso del prof. Attolico nella seduta pubblica.

Gli americani hanno chiesto fatti esatti e cifre precise e Attolico ne ha dati. Egli ha la fortuna di parlare perfettamente inglese di modo che gli americani hanno potuto seguirlo ed applaudirlo frequentemente in piena cognizione di causa.

Attolico ha esposto la condizione economica e finanziaria dell'Italia prima della guerra; ha chiarito lo sforzo ed i sacrifici del nostro paese durante la guerra ed il valore della nostra vittoria; ha dimostrato quello che la nazione può essere e sarà nei futuri anni di pace, quando sarà stata aiutata a tornare alla situazione normale. Ha dimostrato che, malgrado le privazioni, le difficoltà, le ristrettezze l'Italia sia già avviandosi ad un fortunoso avvenire ed ha accennato agli americani molte possibilità di cooperazione che essi possono avere soltanto trafficando e lavorando con l'Italia. Ed ha terminato con sobrie parole, ma che hanno fatto grande impressione su gli americani. Dopo avere accennato che il Bolscevismo non è fenomeno che possa essere temuto in Italia, grazie anche al buon senso del nostro popolo, egli ha detto: « Signori! l'Italia non è abbastanza conosciuta in America (e questo è vero, aggiungo io). Converrete con me che voi siete meglio conosciuti da voi di quel che lo sia l'Italia qui. Ma, credetemi, ci si guadagna a conoscerci... Signori; io non so se delineando la situazione dell'Italia io sia stato ottimista. Ma il mio non è ottimismo, è fiducia e fede. Quelli che oggi sono pessimisti, non hanno più ragione di quelli che lo erano a proposito della nostra capacità di vincere la guerra. Noi abbiamo, come ho detto, fiducia e fede: fiducia in noi stessi e fede in voi ».

Gli americani avevano chiesto cifre precise, e come Attolico ne ha date nella sua esposizione generale, il comm. Lidoni ne ha date nella sua esposizione finanziaria. Egli ha esposto i diminuiti proventi dell'Italia, rimesse di emigranti, movimento di forestieri, rilascio in certe risorse industriali ed agricole dovute alla guerra, ed ha detto francamente che il fabbisogno dell'Italia per il 1920 è di 900 milioni di dollari da spendersi in generi alimentari d'importazione, in macchine e materie prime. Egli ha spiegato che il sindacato bancario testè creatosi, rappresenta, capitale e riserva, un totale di 300 milioni di dollari ed ha depositi per due miliardi e 200 milioni di dollari. Questa è, se si vuole, una garanzia in più della determinata volontà del popolo italiano di restaurare la economia del proprio paese e di assicurarne la futura prosperità.

Naturalmente queste dichiarazioni e queste cifre hanno fatto impressione — e favorevole impressione — su gli americani, anche perchè avevano trovato già nelle sezioni, gli italiani pronti alla discussione di problemi che ora si affacciano all'orizzonte e che saranno materia di studi e forse di pratica applicazione domani, come la proposta di Zaccarino, fatta d'accordo con i rappresentanti degli Istituti di Credito italiani, della reciprocità del trattamento bancario.

Gli Stati Uniti, iniziando la loro penetrazione economica in Europa e nel continente Asiatico hanno posto all'avanguardia le loro banche che creano agenzie nei centri più importanti del commercio internazionale, e fanno tutte le operazioni che fanno le banche europee, come la *National City Bank* in Italia; mentre alle Banche europee agli Stati Uniti questo non è consentito.

Altra proposta sostenuta dalla nostra Missione è stata la creazione della Commissione internazionale del Commercio della quale si è fatto ed approvato, nella seconda seduta pubblica, lo schema di statuto.

L'impressione dunque — ed è questo il compito che la Missione doveva assolvere — è stata ottima. Ma non bisogna farsi soverchie illusioni; non bisogna credere o supporre che la Missione possa trattare affari di nessun genere, ottenere quantitativi di generi alimentari o di materie prime, fornimento di navi o di carbone; o sovvenzioni finanziarie in qualsiasi forma; no. Nessuna delle Missioni ha poteri discrezionali: esse devono soltanto aprire la via di possibili trattative; devono, sopratutto, far sentire agli Americani che l'Europa — e per conto nostro l'Italia — non viene a mendicare, ma a proporre affari vantaggiosi a se stessa e all'America, devono creare una corrente di simpatia, devono suscitare l'impressione che quella che esse fanno sentire sarà la base delle trattative future è logico e giusto.

E la prova che questa impressione è stata creata negli americani, la si è avuta alla seduta di chiusura, nel discorso di D. W. Morrow della Banca J. P. Morgan and Co. Egli ha fatto capire che, ormai gli americani — uomini d'affari e finanzieri — si sono persuasi della necessità del credito a lunga scadenza all'Europa e, a proposito dell'Italia ha detto parole che io voglio riportare integralmente perchè mi sembrano un giusto, ed anche dovuto, omaggio all'Italia.

Il Morrow, dunque, dopo avere parlato della situazione in America e della possibilità dei mezzi di aiutare l'Europa, ha detto:

« Quelli di voi che hanno udito il prof. Attolico nelle sedute delle sezioni e in questa assemblea pubblica, sanno quanta vitalità e quanto coraggio abbia l'Italia... Io so quanto gli italiani hanno fatto nella guerra, io so quanto abbiano fatto gli italiani durante la guerra. Nessuno che non sia stato al corrente del lato economico di questa guerra può comprendere sotto quale scoraggiamento la nazione italiana dovette combattere questa guerra dal principio alla fine, perchè gli italiani erano a corto di tutte quelle cose essenziali senza le quali un popolo non può combattere. Essi impiegavano circa un milione di tonnellate di carbone al mese in tempo di pace e furono invece loro accordate durante il tempo di guerra per le loro fabbriche di munizioni, per le loro officine, per la loro produzione di automobili e di aeroplani, per il movimento delle loro truppe al fronte e nel paese, per il riscaldamento e gli usi domestici appena seicentomila tonnellate al mese e anche meno negli ultimi mesi. Più volte, durante la guerra, l'Italia fu alla vigilia di rimanere assolutamente senza carbone e nondimeno essa continuò malgrado la terribile disfatta di Caporetto, a cuore aperto, mai scoraggiata e finalmente, quasi senza aiuti, vinse alla fine la sua gloriosa vittoria. Ed io vorrei che questo gruppo di uomini qui convenuti, tornando alle loro case potessero dire al popolo americano quello che essi hanno veduto ed udito da questi delegati e portassero seco un po' del sentimento che io ho, [illegible] questo grande paese, con tutte le sue [illegible] di quello che ha fatto durante la guerra, può levarsi il cappello dinanzi all'Italia per quello che l'Italia ha fatto durante tutta la guerra ».

Bisogna dunque sperare bene nell'avvenire.

La relazione su la marina mercantile è chiara: noi abbiamo sofferto, relativamente, più di ogni altra nazione, della guerra sottomarina ed abbiamo bisogno che i vuoti prodotti nel nostro tonnellaggio dagli affondamenti, siano prontamente colmati. E la relazione generale della Sezione « Shipping » firmata da N. Summer Imrich, dopo avere constatato la situazione dell'Italia dice: « La Sezione, per conseguenza, crede sia della massima importanza che si crei una coordinazione di sforzi agli Stati Uniti per venire in aiuto all'Italia ».

Anche la questione della ricostruzione — che, per l'Italia è principalmente agricola e su la quale il comm. Meneghelli aveva presentato una relazione — è stata presa seriamente in considerazione ed i nostri bisogni riconosciuti e trovate giuste le nostre richieste.

Insomma possiamo dire che la nostra delegazione è riuscita ad affermare chiaramente ed a far sentire il diritto dell'Italia alla cooperazione americana. Dico *cooperazione* poichè come bene affermò Redfield nel suo discorso: « i delegati europei non sono venuti in America a mendicare, ma sibbene come uomini d'affari proponenti affari sicuri e vantaggiosi per gli uni e per gli altri e come rappresentanti di nazioni che per loro il loro dovere, si sacrificarono fino allo spossamento ed hanno ora diritto allo aiuto per risollevarsi al più presto. »

E mi piace notare, fra i nuovi indirizzi di idee rivelatisi a questa conferenza, la proposta sul libero scambio fra le nazioni alleate, votata e approvata anche da rappresentanti di industrie americane le quali, fino ad oggi, più largamente profittarono delle tariffe protezioniste ed anche, qualche volta, proibitive.

E' che in tutti, anche fra gli americani — è ormai radicato il concetto che bisogno non fare la guerra economica fra alleati, dopo aver fatto la guerra delle armi contro i nemici; ma sibbene bisogna lavorare in comune al benessere di tutti.

Ed il risultato di questa persuasione negli americani è dovuto all'opera di tutte le delegazioni e di tutti i membri di ogni delegazione.

Nella Missione Italiana tutte le attività, tutte le energie hanno cooperato e cooperano a che l'obbiettivo proposto sia raggiunto. Tutte le energie — da quella abilmente coordinatrice di Pietro Giovanni Lazzerini a quella attiva del suo braccio destro Theodulo Theodoli; da quella silenziosa, ma efficacissima di Bernardo Attolico a quella esuberante di gaia giovinezza di Mario Luiggi, il figlio del delegato ing. Luigi Luiggi; da quella del Presidente, Fardinando Quartieri, che non risparmia tempo nè fatica a quella di Cylius che poco parla e molto agisce; da quella di Baroni a quella di Marchisio, da quella di Jaccarino, che ha presentato anche una memoria sul legname, e si tiene in contatto con le colonie italiane, a quella di Meneghelli; da quella di Fummi, che non si lascia sfuggire nessuna occasione per segnalare e tener conto dei fenomeni finanziari correnti, a quella di Ausoni — tutte le energie si adoperano validamente per il migliore assolvimento del compito assegnato alla Missione, non solo; ma altresì — e lo dico compiacendomene come italiano, ma senza esagerazione — a che fra le nazioni rappresentate, l'Italia abbia fatto qui, e continui a fare, la parte più nobile, più dignitosa e più bella.

Ed ora andremo a Washington a dire al Ministro Americano del Tesoro, e ai membri del Federal Board le stesse cose che abbiamo detto, e con la stessa franchezza, agli industriali ed agli uomini d'affari qui.

Antonio Agresti.

Il viaggio di Poincaré in Alsazia

L'arrivo a Strasburgo

STRASBURGO, 22.

Il Presidente della Repubblica è arrivato alle ore 8,30, ricevuto alla stazione dai marescialli Foch e Petain, dal generale Weygand, dal Commissario generale Millerand, dal governatore militare generale Humbert, e dalle autorità locali.

Il Presidente si è recato immediatamente all'Università, tra le ovazioni di una numerosa folla. La città è magnificamente pavesata.

Poincaré ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che la Germania ha riconosciuto nel Trattato di pace che la restituzione dell'Alsazia Lorena costituisce la riparazione di un atto di violenza e di iniquità; ma che dopo l'armistizio alcuni tedeschi hanno moltiplicato le manovre e gli intrighi. Questi tentativi sono naufragati miserevolmente. Le recenti elezioni hanno dimostrato che l'Alsazia-Lorena è sempre animata dal medesimo amore per la Francia.

Poincaré ha fatto indi la storia dell'Università di Strasburgo ove Goethe si recò a perfezionarsi nella lingua francese. Ha parlato quindi degli sforzi e delle energie spese costantemente dalla Germania dopo il 1872 per fare dell'Università di Strasburgo un centro di germanizzazione. Dopo una lunga esitazione, gli studenti alsaziani e lorenesi si decisero per necessità a seguire i corsi, evitarono sistematicamente i nuovi venuti e formarono Associazioni nelle quali essi non ricevevano gli intrusi. La gioventù alsaziana, malgrado le veementi ammonizioni dei professori tedeschi, continuò a guardare dalla parte dei Vosgi. Durante la guerra la Germania fece nei paesi che sentiva sfuggire alla sua stretta una propaganda disperata.

Il Presidente ha dimostrato quindi la rapidità della ricostituzione della Università francese dopo l'armistizio, malgrado le difficoltà per il collocamento dei professori. Ha aggiunto che le leggi francesi lasciano alla Università le sue prerogative essenziali e la sua personalità legale. L'Università di Strasburgo, egli ha detto, diverrà così sul fronte dell'est il faro intellettuale della Francia, elevato sulla riva ove viene ad infrangersi l'onda nemica.

Ha concluso dicendo che l'umanità ha fatto fuggire la teoria retrograda della forza brutale davanti alla religione della giustizia e della libertà, di cui la Francia fu durante la recente guerra l'apostolo e il soldato. E' nelle verità morali che la vittoria salvò la Francia dal naufragio; è nella profondità del pensiero francese che l'Università di Strasburgo troverà domani i suoi principi di vita e la sua forza.

Nel nome della Francia Poincaré augura all'Università di Strasburgo un lungo avvenire di lavoro, di progresso e di pacifica gloria.

Il Presidente Poincaré, accompagnato dai marescialli Foch e Petain, ha quindi passato in rivista le truppe del presidio. Il corteo presidenziale si è recato poscia nel Salone delle Feste ove ebbe luogo un pranzo di 1200 coperti.

Al Congresso degli studenti

Ha avuto luogo un banchetto al Municipio.

Millerand ha fatto un brindisi agli ospiti della vecchia Università di Strasburgo ed ha così concluso: Bevo alla unione che di giorno in giorno diviene più stretta fra gli Alleati della più grande guerra nei lavori della pace. (Applausi).

I membri delle delegazioni delle Università dell'Alsazia-Lorena, della Francia e delle Nazioni alleate hanno preso successivamente la parola, riassumendo i lavori e gli scopi del Congresso.

Il Presidente Poincaré ha pronunziato un secondo discorso. Egli ha salutato i rappresentanti delle Università francesi e straniere, professori e studenti, la cui presenza attesta che la coscienza universale ratifica il ritorno alla Francia dell'Alsazia e della Lorena e nello stesso tempo essa costituisce un omaggio alla sovranità della scienza: della scienza, soggiunge il Presidente, che voi avete sostenuta con mente serena quando le passioni turbavano la ragione. La scienza ha dovuto, durante la guerra, piegarsi alle crudeli necessità della lotta e moltiplicare le invenzioni micidiali per salvare la libertà e il diritto. Possano i vostri sforzi contribuire, nella pace, o scoperte giovevoli alla civiltà. La scienza aiuti l'umanità a consolarsi nella sua rovina ad impedire che le crisi della barbarie si rinnovi ed a far trovare la felicità nel lavoro, nell'amore del bello e nel culto del vero.

Dopo il banchetto al Municipio, il Presidente Poincaré si è recato all'Università, ove ha presieduto la solenne riunione del Congresso degli studenti.

Il Vice-Presidente dell'Associazione di Nancy ha rimesso al Presidente della Repubblica la bandiera di prima della guerra degli studenti dell'Alsazia Lorena in Francia per rimetterla all'Università di Strasburgo.

Consegnando l'emblema, il Presidente Poincaré ha espresso la sua emozione nel vedere riunita in Strasburgo liberata la gioventù della Francia, dell'Alsazia Lorena e dei paesi amici. Ha ricordato la dolorosa adolescenza della generazione che conobbe la disfatta e pianse la perdita di due provincie. Il tempo passò, ha detto il Presidente, senza che si realizzasse la loro speranza in una giustizia riparatrice, fino al giorno in cui la Germania, completamente accecata dall'orgoglio, scatenò la catastrofe. Allora le genti di questa generazione giurarono che la Francia non avrebbe deposto le armi prima di avere assicurato la libertà all'Alsazia Lorena. La gioventù dell'Alsazia Lorena fu sottoposta ad una terribile prova.

Una parte potè sfuggire e combattere sotto la bandiera francese; un'altra fu arruolata a forza per combattere contro quelli a cui augurava il successo.

Ma ecco che l'incubo è svanito. La gioventù dell'Alsazia-Lorena può seguire le aspirazioni naturali del suo animo; ecco che la giovinezza della Francia che si accompagna con quella della Scozia, della Gran Brettagna, del Belgio e dell'Italia, della Romania del Portogallo, dell'Olanda, della Svizzera, dell'America, e con i Greci, con gli Czechi, con i Polacchi, con i Serbi, con gli Scandinavi, ecco questa gioventù che va cercando di rendere la pace feconda, e di lavorare per il progresso della scienza, nell'avanzamento della civiltà.

Dopo un pranzo familiare presso il Commissariato generale, il Presidente Poincaré ha assistito, nel Teatro Municipale, ad un atto della *Manon* e quindi è ripartito da Strasburgo, accompagnato dai generali, per recarsi a Metz.

L'inchiesta sulla guerra di Germania

ZURIGO, 23.

Ieri si diceva che l'interrogatorio di Hindenburg e di Ludendorff dovesse già considerarsi esaurito almeno per ciò che riguarda la questione di Wilson. Oggi si annuncia invece che, dato il desiderio di varie personalità la ricomparsa dei due generali può essere prossima. Alla fine della seduta di martedì si svolse fra Hindenburg e il presidente Gothein una breve conversazione di cui il *Lokal Anzeiger* dà un caratteristico resoconto. Hindenburg — dice il giornale — si avvicina al banco della presidenza, e Gothein, di fronte a lui, pare un nano. Chiede che cosa significhi il rinvio a tempo indeterminato: questa settimana, la prossima?

Gothein si affretta ad assicurare: nè questa, nè la prossima.

— Vorrei saperlo — prosegue Hindenburg — perchè ho un viaggio lungo e anche dell'altro da fare. Ero venuto martedì per essere udito giovedì, poi si è prorogato di giorno in giorno. Domenica sera — e la voce si fa collerica — ricevetti gli atti per lunedì. Cosicchè dovetti chiedere la proroga fino ad oggi. Posso dunque andare a casa?

— Senza dubbio, Eccellenza.

— E sarò invitato in tempo?

— Certamente, signor feld-maresciallo.

— Quello che voglio dire è che io non pianto in asso il mio camerata. Quando viene citato lui, vengo anche io, pure se dovessi venire a piedi.

Gothein si è fatto ancora più piccolo. Il maresciallo fa un breve cenno di saluto tenendo le braccia aderenti al corpo.

Risulta dai resoconti che all'ingresso Gothein, ricevendo Hindenburg, gli aveva steso la mano e il generale aveva evitato di prenderla. Si noti che il *Lokal Anzeiger* scrive tutto questo per far fare bella figura a Hindenburg.

Il dazio di esportazione

Sembra che il Governo tedesco rinuncierà all'annunziata misura del dazio del 25 per cento sulle merci esportate. L'associazione degli industriali, in una riunione tenuta ieri a Berlino, decise di contingentare le esportazioni e le importazioni in modo da migliorare la valuta. Gli industriali provvederanno da sè ad elevare il prezzo delle merci da esportare per impedire quella forma di *dumping* di cui l'industria estera si lagna.

Proteste contro i nazionalisti

Il partito socialista maggioritario ha organizzato ieri una quarta riunione nella quale è stato votato un ordine del giorno di protesta contro la propaganda nazionalista. Esso dice che il Governo dovrebbe colpire duramente i nazionalisti. Gli ufficiali e i funzionari tuttora in servizio attivo dovrebbero essere sostituiti senza pensione, come pure i direttori ed i professori che hanno organizzato oppure tollerato la partecipazione dei loro alunni alle manifestazioni in onore di Hindenburg. Invita la classe degli operai a riunirsi per lottare contro la reazione.

L'*Algemeine Zeitung* teme che i recenti avvenimenti di Berlino ostacolino il compito della delegazione tedesca a Parigi. Da parte sua il signor Bernhardi, commentando la deposizione del maresciallo Hindenburg dinanzi alla Commissione d'inchiesta rende omaggio alla lealtà, alla devozione, al tatto ed alla dignità del generalissimo al momento della disfatta.

Cronache d'arte

Luigi Bechi

Come con Adolfo Roll spegnevasi nello scorso ottobre a Parigi uno degli ultimi rappresentanti della scuola plenarista francese, così, con la morte del pittore Luigi Bechi, avvenuta in Firenze il 19 del corrente mese, scompare l'estremo superstite di quella scapigliata congrega di macchiaioli fiorentini che tra il '50 e il '60, dal quartiere generale del caffè Michelangelo in via Larga, sotto la guida prima di Serbatino de Tivoli e poi di Telemaco Signorini, mosse in guerra contro il dominio dell'Accademia, adoratrice delle scuole e della mitologia, assai tepida amica della campagna e del sole. Il Bechi, avendo esposto a Firenze nel 1861 con altri dodici giovani artisti, tra i quali il Morelli, l'Altamura e il Celentano, rifiutò con costoro i premi assegnati dal giurì, dichiarandolo inadatto a comprendere e a giudicare la nuova arte. Naturalmente l'atto audace ebbe vastissima risonanza nel campo artistico. Sono appunto di quell'anno il « Michelangelo che veglia il suo servo Urbino morente » e l'« Agar scacciata da Abramo », quadri storici pregevoli, ma scarsamente adatti al suo temperamento artistico e anche alle attitudini della sua tecnica (aveva 22 anni) ancora sotto l'influenza degli insegnamenti di Giuseppe Bezzuoli, sostanzialmente neoclassici. Malgrado ogni diversa apparenza del tempo, sta di fatto che il Bechi del '61 era già un ritardatario, se si considera che fin da sei anni innanzi Domenico Morelli aveva compiuto gli *Iconoclasti* e che pure all'anno 1861 appartiene la « Cacciata del Duca d'Atene » quadro ben altrimenti famoso. Per lo schietto fervore dell'ispirazione, il Bechi fu molto più a posto quando trattò argomenti modesti, famigliari, di non grandi pretese, come paesaggi e bozzetti, e una prova potrebbe esserne il largo smercio che ebbero, singolarmente all'estero. Crediamo anche doveroso far cenno in queste rapide note al quadro storico: *De Sonnaz salvato dal milanese Fadini*, ispirato a un episodio della seconda guerra per l'indipendenza, e per il quale il generale posò ripetutamente: e questo facciamo, non tanto per i meriti intrinseci del lavoro, che pure non sono scarsi, quanto perchè ci porge occasione di mettere in luce il patriottismo dell'artista, che fu grande: nel '59 infatti egli lasciava il pennello per il fucile, e nel '66 era con Garibaldi a Bezzecca, dove fu ferito e fatto prigioniero. Insegnò dal '70 alla R. Accademia di Firenze, integrando con la parola gli ammaestramenti di una vita trascorsa nel culto della Patria e dell'Arte.

Mostra d'arte sacra a Venezia

Per iniziativa dell'Istituto per il Lavoro, è sorta l'idea di indire a Venezia una grande Mostra Nazionale d'Arte Sacra.

Il Comitato promotore, che ha a capo il ministro Filippo Grimani, si propone di agevolare la rinascita della Regione veneta, dando modo agli Enti cui spetta la ricostruzione e l'arredamento delle Chiese distrutte o devastate dalla guerra, di provvedere a tale bisogna il più sollecitamente possibile.

Esso intende riunire in una grande Esposizione i modelli, i progetti, i disegni di Sacri Edifici; i tessuti, gli arredi, ecc., tutto quanto insomma deve servire alla Chiesa ed al suo arredamento, ma a condizione che tali oggetti rispondano ad alto senso d'arte. Il Comitato potrà così raggiungere un duplice fine: far rifiorire l'architettura religiosa nella sua antica magnificenza d'arte, ridare agli ornamenti, alle statue agli arredi sacri la ricca severa fioritura, la forma leggiadra delle epoche migliori dell'arte italica.

L'Esposizione si terrà nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista dal 1 marzo al 25 aprile del prossimo anno. Nessuna sede più degna poteva essere scelta dal Comitato per la Mostra d'Arte Sacra del magnifico edificio di stile Rinascimento che racchiude stupendi lavori dei più insigni artisti del XV e XVI secolo, edificio che venne con lodevole iniziativa messo a disposizione della Mostra dalla Società delle Arti Edificatorie alla quale è dovuto appunto la mirabile conservazione della Scuola.

Molti enti pubblici e privati cittadini hanno già concorso al buon esito dell'impresa: notevole tra tutte, l'offerta di L. 40.000 da parte dell'on. Nava. Il Comitato si riserva di pubblicare quanto prima il programma integrale dell'Esposizione.

Arte Ucraina

L'arte nazionale ucraina trova la sua espressione migliore nell'architettura: della pittura si parla tardi, verso la fine del secolo XVIII, e verso la stessa epoca cominciano le buone affermazioni scultoree: prima le sculture sono rarissime e ancora primitive quando tra noi il rinascimento ha già detto l'ultima parola: la ragione massima di questo fenomeno va ricercata in un precetto della religione ortodossa che vieta in modo assoluto l'introduzione delle statue nelle chiese.

L'architettura ucraina comincia ad affermarsi verso il secolo X e arriva sino al secolo XIII con forme bizantino-romaniche; un secondo periodo architettonico sviluppa le forme gotiche nei secoli XIV e XV; durante il secolo XVI arrivano in Ucraina i gusti della rinascenza; poi vi giunge il barocco che caratterizza i secoli XVII e XVIII ;e accenti neo classici vi pervengono dall'occidente all'alba del secolo XIX. Naturalmente il genio nazionale trasforma profondamente i diversi tipi architettonici, e si palesa nella successione dei secoli e delle forme col costante ritorno di certi aspetti particolari, per es. la mollezza della linea nel tetto spiovente, l'uso diffusissimo delle tre cupole, sovente disposte asimmetricamente, la semplice gentilezza lineare e decorativa dei portali, il distacco del campanile della chiesa, come nei nostri edifici romani, il frequente ricorrere alle piante ottagonali, la funzione logica affidata alle cupole, che danno lume all'interno, cessando di essere, come nelle chiese russe, un puro elemento decorativo. Le chiese ucraine sono generalmente ricche internamente di musaici dai colori smaglianti, e talvolta anche di affreschi: notevole tra tutte la S. Sofia di Kiew.

Verso la fine del secolo XVIII la pittura e la scultura entrano in gara con l'architettura; ma, ohimè, con l'asservimento del paese agli Zar di Pietrogrado, i caratteri regionali si attenuano sino a scomparire nel mare magno dell'arte ufficiale russa. Le migliori affermazioni si hanno nel campo del ritratto, e vi eccellono il Levizky, che dipinge un Diderot magnifico, e il Borovikovsky, il cui capolavoro è la figura del poeta ucraino Votliarewcoy. Sono scultori di grido l'accademico Losteov, il Koscovsky, il Martos e altri. Oggi godono una invidiabile fama gli artisti ucraini Riepin, Severin e Kricevsy, autore quest'ultimo del recente palazzo della Zemweto di Poltawa — bella fusione di arte moderna — di tradizione nazionale. Dell'arte ucraina disse con competenza di studioso e con commozione di cittadino il dott. Ivan Crinenko, la sera del 22 corrente, nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale, illustrando la sua esposizione, che abbiamo tentato di riassumere, di attiche proiezioni.

Varie

— Il 29 corrente sarà inaugurata nelle sale degli Amatori e Cultori nel Palazzo dell'Esposizione la Mostra del *Cartello della Vittoria*: i lavori presentati sono circa un centinaio.

— Sarà quanto prima inaugurata in Vaticano una lapide a Leonardo da Vinci, per rammentare il tempo della permanenza di lui in Roma, che si protrasse dal 1513 al 1516, come risulta in modo non dubbio da documenti recentemente scoperti nella Biblioteca vaticana.

— Corrado Ricci, che ha già fatto la consegna dell'ufficio al suo successore Arduino Colasanti, lavora alacremente per costituire il nuovo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, che, come riferimmo, avrà la sua sede a palazzo Venezia in Roma.

VICE.

Una libreria italiana a Parigi

PARIGI, 23.

Il 1. dicembre prossimo si aprirà a Parigi, per iniziativa del Banco di Roma, una libreria italiana che sorgerà accanto alla succursale del Banco stesso. Il senatore Santucci, presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Roma, pregò il conte Bonin Longare, ambasciatore d'Italia a Parigi, di voler designare un consiglio di rappresentanti di istituti competenti che vigili sull'andamento della libreria. Si è costituito un consiglio d'onore, presieduto dal conte Bonin Longare, che è composto del prof. Dauverte della Sorbona, del prof. Paolo Orano, direttore dell'Istituto italiano di Parigi, di Paolo Hazard professore dell'Università di Parigi e della letterata Jeanne Dornis, allo scopo d' affrettare l'apertura e l'esercizio della libreria italiana che, secondo l'iniziativa del Banco di Roma, mira ad offrire nella capitale francese un centro di irradiazione facilitando la diffusione del suo veicolo naturale: il libro.

Grave situazione in Spagna

per lo sciopero dei panettieri

MADRID, 22.

La situazione si è aggravata. I pasticcieri ed i confettieri si astengono dal lavoro per solidarietà con i panettieri che hanno rifiutato di impastare il pane per gli ospedali e gli asili di Saragozza e di Zamora. Essi hanno pure rifiutato di impastare il pane per gli ospedali di Madrid.

Una gran parte della popolazione è rimasta priva di pane per tutta la giornata e si prevede che la giornata di domani sarà ancora più grave.

Frequenti incidenti si sono verificati sui mercati ed alle botteghe dei fornai ove code enormi attendevano la distribuzione di quantità di pane insufficiente.

A Barcellona la mancanza di pane si è fatta oggi fortemente sentire.

A Juan lo sciopero agricolo continua. E' stato operato un arresto.

* * *

Il Re di Spagna ha inaugurato a Madrid l'Esposizione degli ingegneri.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio Supremo Economico

La seconda seduta

La seconda seduta del Consiglio Supremo Economico è stata aperta ieri dal ministro *Ferraris*.

Riferendosi ad una discussione avvenuta nell'ultima seduta di Bruxelles relativa ai prezzi del carbone per l'esportazione, lord Crawford, per la Delegazione inglese, ha spiegato quanto segue:

Nel sistema attuale di distribuzione e di esportazione dall'Inghilterra non esiste alcuna misura di discriminazione contro la Francia e l'Italia. Il controllo su la produzione e la distribuzione del carbone rappresenta attualmente un grave peso per il contribuente inglese.

Per un periodo di 16 mesi il Tesoro inglese ha perduto 25 milioni di sterline, cioè 10 milioni di franchi per settimana. C'è stato recentemente un miglioramento nella produzione, il quale porterà come conseguenza una riduzione in questa perdita considerevole, ma sarà necessario un largo periodo prima che il *deficit* attuale possa essere apprezzabilmente diminuito.

Il carbone

La politica del Governo inglese circa il carbone è stata analoga a quella seguita per i viveri, e cioè controllare i prezzi del mercato interno attraverso un controllo forse più rigido di quello usato in ogni altro paese. Il Governo inglese ha razionato il consumo, controllato la distribuzione, e limitato il prezzo a fine di tenerlo basso per gli usi industriali, dei trasporti e domestici.

Ha anche tassato il proprietario delle miniere assai gravemente. La politica suddetta porta necessariamente un sussidio di stato per quanto riguarda il carbone. Ove il governo inglese dovesse cambiare la sua politica attuale per quanto riguarda i prezzi del mercato interno, il risultato sarebbe che non i prezzi per l'esportazione sarebbero ridotti, ma invece i prezzi all'interno sarebbero accresciuti fino al livello del prezzo mondiale del carbone.

A tale proposito lord Crawford osservò che i prezzi di esportazione per il carbone inglese, diretto alle stesse stazioni inglesi di bunkeraggio, è il prezzo mondiale del carbone, cioè quello che viene pagato per le esportazioni per ogni destinazione.

Il Governo inglese riconosce le difficoltà insite in una simile politica, ma se nonostante tali difficoltà ha operato delle discriminazioni le ha operate a favore della Francia e dell'Italia. In realtà sono state fatte delle osservazioni amichevoli al Governo inglese contro tale discriminazione a favore della Francia e dell'Italia.

Lord Crawford ha affermato di non poter dichiarare che il suo governo contempli o no alcun cambiamento in questa politica. Egli ritiene però che il solo rimedio potrebbe trovarsi in un accrescimento della produzione carbonifera non solo nella Gran Bretagna, ma anche nella Francia e nel resto dell'Europa.

Per quanto si riferisce all'Inghilterra gli scioperi, le difficoltà di trasporto, la scarsezza di tonnellaggio, hanno largamente ridotto la produzione: difficoltà analoghe hanno anche limitato l'accrescimento nella produzione francese.

Recentemente però c'è stato un incoraggiante accrescimento nella produzione inglese e Lord Crawford ha manifestato la speranza che tale accrescimento possa essere mantenuto. E' solo in tal senso, e cioè con un generale accrescimento della produzione, che potrà essere trovata una soluzione nel problema della disparità attuale dei prezzi.

I rifornimenti per l'Austria

La seconda questione trattata dal Consiglio è stata quella dei rifornimenti dei viveri per l'Austria tedesca. L'on. Murialdi per la Delegazione italiana, ha dichiarato essere l'Italia pronta a dare in vista della critica situazione sopratutto di Vienna, un certo aiuto immediatamente non appena alcuni accordi finanziari in proposito saranno stati conclusi.

Il Sottosegretario inglese di Stato agli Esteri, sig. Harmsworth ha espresso il suo plauso per una tale iniziativa. Egli ha avvertito che la situazione dei viveri in Vienna richiamava nel momento attuale la più ansiosa attenzione da parte del Governo inglese nonchè anche da parte di tutti gli altri Governi rappresentati nel Consiglio. La situazione attuale nell'Austria tedesca è critica, e a meno che aiuti immediati e sostanziali possano essere apportati tale situazione non avrebbe potuto certamente che peggiorare.

Come esempio all'attitudine che il Governo inglese prendeva circa tale questione il sig. Harmsworth ha ricordato le parole pronunciate dal Cancelliere inglese dello scacchiere a una deputazione che recentemente discussa con lui la situazione di Vienna. Il Cancelliere inglese pure esprimendo la migliore simpatia del Governo inglese per la situazione nella quale Vienna si trova, avvertì che il Governo inglese non poteva esso solo portare alcun apprezzabile aiuto ai bisogni dell'Austria.

Tale questione è non solo interalleata ma mondiale. Inoltre il signor Harmsworth avverte che probabilmente il pubblico in Europa e specialmente in Austria riteneva il Supremo Consiglio economico un organismo incaricato di rifornire l'Austria con i viveri di cui abbisogna; egli espresse la necessità di rendere immediatamente pubblico a tutto il mondo da un lato quale è l'attuale situazione in Austria e dall'altro che il Consiglio Supremo Economico non ha nè risorse nè autorità per provvedere a tale necessità.

Le altre delegazioni alleate si associarono alla dichiarazione fatta dal delegato inglese.

Il dott. Giannini, per la delegazione italiana, dichiarò che l'Italia era pienamente d'accordo con tale dichiarazione; che l'Italia fino dai primi momenti dell'armistizio aveva data all'Austria ogni aiuto, perfino a scapito delle sue limitate risorse di tonnellaggio, di finanza e di stocks. Il Governo italiano era pienamente d'accordo sulla necessità di trovare per una questione simile una soluzione per quanto possibile definitiva. Non si poteva procedere a rifornire l'Austria così come si è fatto finora, era un sistema dannoso per tutti. Bisognava pertanto affrontare la questione principale cioè quella dei mezzi finanziari per i rifornimenti. Il fatto che adesso il Governo italiano era pronto ad aggiungere ai rifornimenti già fatti anche recentemente un nuovo rifornimento, ove certe condizioni si verificassero, dimostrava quanto fosse interamente apprezzata dall'Italia, la urgente necessità dell'Austria e sopratutto di Vienna.

La cooperazione interall. pei viveri

Infine il Consiglio ha trattato una questione fondamentale, quella cioè del rinnovamento degli accordi per la cooperazione interalleata nei rifornimenti dei viveri. Il Consiglio ha lungamente considerato tutti i diversi elementi della situazione, circa la quale era stata presentata una relazione dalla delegazione italiana, ed ha deciso di continuare l'organizzazione interalleata anche oltre il 31 dicembre prossimo.

Il Consiglio ha continuato oggi le sue sedute.

La chiamata alle armi della classe 1900

Col 1.o dicembre si presenteranno i nati nel secondo quadrimestre

Il Ministero della guerra pubblica:

Questo Ministero determina che il giorno 1 dicembre 1919, abbia luogo la chiamata alle armi dei militari di truppa (compresi i sottufficiali) di 1.a categoria in congedo provvisorio appartenenti alla classe 1900 nati nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto dell'anno 1900.

Sono esclusi dalla chiamata alle armi i militari idonei in modo permanente soltanto ai servizi sedentari (allegato B dell'elenco delle imperfezioni) epperò coloro che vengano riconosciuti tali saranno rinviati in congedo illimitato.

Sono pure, per ora, esclusi dalla chiamata i militari residenti all'estero, quelli rivestiti del grado di ufficiale, nonchè quelli appartenenti ai comuni già invasi ed arruolati dopo la liberazione dei comuni stessi, per i quali era stata sospesa la presentazione alle armi.

Invece i militari che compirono felicemente i corsi allievi ufficiali e non chiesero subito la nomina, debbono essere incorporati.

Il Ministero si riserva ulteriori disposizioni circa la chiamata degli ufficiali della classe 1900.

I militari richiamati provvisti del loro foglio provvisorio di congedo illimitato, loro rilasciato all'atto del licenziamento dalle armi nello scorso febbraio, si presenteranno al comando del distretto militare nel cui territorio si trovano.

Gli uomini che hanno obbligo di rispondere alla chiamata indetta con la presente circolare e che si trovano in Eritrea, in Libia, o nelle isole dell'Egeo occupate dalle nostre truppe, potranno presentarsi al Comando del presidio del luogo di loro residenza, o vicinore, il quale li incorporerà nei dipendenti reparti, facendo subito le necessarie comunicazioni al distretto di leva.

La classe 1896 sarà inviata in congedo il 15 dicembre

Il Ministero della Guerra determina che il giorno 15 dicembre 1919, siano iniziate le operazioni d'invio in congedo illimitato dei militari di truppa, compresi i sottufficiali, della classe 1896 nonchè dei militari nati nell'anno 1896 ma arruolati in leve posteriori.

Il congedamento dovrà essere completato nel termine di dieci giorni al massimo dal suo inizio.

Qualora le esigenze del servizio lo richiedano, potrà essere ritardato l'invio in congedo illimitato dei militari di cavalleria, automobilisti e radiotelegrafisti. Peraltro detti militari dovranno essere congedati non appena i corpi ai quali appartengono abbiano ricevuto i militari della classe 1900 che saranno ad essi trasferiti secondo le speciali disposizioni di questo Ministero.

Si richiama altresì l'attenzione dei comandanti di corpo sui chiarimenti dati con la circolare n. 520 del Giornale militare c. a., circa il rilascio ai militari amnistiati della dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore.

I militari ai quali spetta l'invio in congedo illimitato che si trovino attualmente in licenza anche con scadenza anteriore al 15 dicembre p. v., dovranno essere congedati senza far ritorno ai corpi.

La radiazione

delle fortificazioni militari di Roma

Su proposta del Ministro della guerra on. Albricci il Governo ha decretata la radiazione di tutte le fortificazioni di Roma e lo svincolo immediato di tutti i terreni soggetti alle servitù militare, adiacenti alle fortificazioni stesse. Il decreto relativo trovasi già alla Corte dei Conti per la registrazione.

Non può sfuggire ad alcuno la grande importanza di tale provvedimento che, spezzando la poderosa cerchia di ferro che tuttora recinge Roma, assicura alla città un più largo respiro.

Si tratta infatti di vastissime estensioni di terreno che può essere adibito in parte all'incremento della edilizia e in parte alla coltivazione.

L'iniziativa del Ministro della Guerra è pertanto altamente lodevole. Ed essa, a parer nostro, potrà avere piena e sicura efficacia se il Governo, ad evitare ogni speculazione, vorrà — trattandosi di un patrimonio che passa alla gestione del Demanio — non già dare alle aste il terreno riscattato dalla servitù militare, ma cederlo a quelle iniziative speciali che offriranno seria garanzia di voler risolvere la crisi attuale delle abitazioni all'infuori, appunto, di ogni mira affaristica.

Una straordinaria riunione di insegnanti

Iersera, alla sala Pichetti, convenne quasi al completo la classe magistrale romana per udire la relazione della sua Commissione per i miglioramenti economici. Sedevano al banco della presidenza Resta, Sebastiani, Micci, Palma, Scotti e Marsili.

Sebastiani fa una minuta relazione sull'opera svolta dal Comitato. Resta chiede se convenga o no domandare al Comune un anticipo di L. 600, in attesa di provvedimenti definitivi. Parla a lungo Rosetti, che si oppone ai mezzi termini. Chiede che le autorità comunali provvedano sollecitamente alla sistemazione degli stipendi degli insegnanti, pregando il Comitato di premere in questo senso. Solo se il Comitato vedesse le cose andare per le lunghe, potrebbe insistere per l'anticipo su menzionato. La proposta è approvata a grande maggioranza.

Una notizia gradita

che sarà appresa con grande compiacimento dalle signore italiane, «La Merveilleuse» la nota Fabbrica Torinese di camicette ha iniziato, (nella nuova più ampia sede di Corso Farini 26, Torino), la confezione di eleganti abiti fantasia. Le prime copie su modelli esclusivi scelti a Parigi giungeranno a Roma nei prossimi giorni ed andranno certamente a ruba per la loro squisita eleganza, originalità, accurata confezione e mitezza di prezzi. Una sorpresa poi attende le gentili clienti della succursale di Roma, il negozio di via Condotti 89-90 fu in questi giorni abbellito onde rendere la scelta più facile e più comoda. Quale signora elegante non visiterà «la Merveilleuse?»

Per un misfatto... archeologico

Sottoscritta da molti distinti cultori di archeologia, gelosi del patrimonio storico-artistico cittadino, è stata presentata all'on. Baccelli ministro della Pubblica Istruzione la seguente protesta:

«I sottoscritti cittadini fanno rispettivo appello alla tutela della E. V. perchè voglia accogliere la loro energica protesta contro il delitto archeologico che si sta consumando sulla via Balbo di questa città, ove a ridosso della monumentale Chiesa di S. Prudenziana si fabbrica una casa per coprire la zona inesplorata delle *Terme di Novato*, in dispregio della servitù di rispetto imposta dal Demanio nel contratto di alienazione dell'area.

Non è possibile che simile scempio sia tollerato da chiunque abbia il culto delle memorie storiche della città eterna, e tanto meno dalla E. V. che porta il nome glorioso di quel *Guido*, per il quale fu religione ogni monumento dell'antica Roma».

La cattedra universitaria di psichiatria

La Facoltà di medicina della R. Università di Roma ha chiamato con voto unanime a succedere alla cattedra di psichiatria al compianto prof. Tamburini, il prof. Sante De Sanctis, ordinario di psicologia sperimentale nella nostra Università.

In attesa della deliberazione del Consiglio superiore della I. P. che dovrà decidere in merito, il prof. De Sanctis assumerà l'incarico della cattedra ed inizierà i suoi corsi nella nuova sede della clinica psichiatrica al Policlinico il 4 dicembre prossimo, commemorando il suo predecessore.

:: Guerrieri antichi e burattini moderni

Giggi Pizzirani, il più popolare dei poeti romaneschi, ha in questo suo volume, venuto teste in luce pei nitidi tipi della Casa Carra, raccolti suoi versi antichi e nuovi, da quella *Sfida de Barletta*, che rimane uno dei migliori esemplari del genere — la tradizione storica vista a traverso la mentalità popolare e ripetuta tra una colluvie di gustosi anacronismi e di strafalcioni — ai sonetti recentissimi, nei quali all'ironismo politico e al più arguto umorismo romanesco, derivato dai più efficaci modelli belliani si alterna un accorato sentimentalismo.

A parte la *Sfida de Barletta* o *La lingua del barbiere* — anche questa una sorte di sonetti che riscosse il più lusinghiero successo, e che è veramente una efficacissima dipintura di ambiente, l'autore ha suddivisi i suoi sonetti in due collane — *Capricci e svojature* e *Coll'occhio ar buco*. Son versi pieni di carattere e di sapore che attestano come veramente il Pizzirani ha assorbita tutta la moltеplice anima monticiana e trasteverina, che egli riesce a rendere con meravigliosa spontaneità ed efficacia. Osservatore acutissimo egli sa dal popolo cogliere i più caratteristici atteggiamenti di spirito e offrirli nel verso fluido e spesso ben martellato, con rara felicità di espressione. Notevoli, in questo genere, *Vote, Ventaji, Le calzette de la Befana, Il lunario gastronomico*, i quattro sonetti riuniti sotto il titolo complessivo *Chi more giace...* Alcuni, come *La cucitrice, Autunno, Sbaji*, pervasi da un sottile e profondo senso di malinconia.

L'opera di Giggi Pizzirani, sinora apparsa qua e là, saltuariamente, in giornali e riviste, bene andava raccolta in un volume solo che la presentasse complessivamente, onde si potesse all'autore assegnare, nella letteratura dialettale, il posto che gli spetta. E che è di prima linea.

Le tessere annonarie

Dal 15 al 23 dicembre 1919 saranno distribuiti i nuovi tagliandi del pane, della pasta, e dello zucchero valevoli dal 1.o gennaio al 30 giugno 1920.

Per avere i nuovi tagliandi si dovrà esibire l'attuale tessera e consegnare il cupone (che sarà indicato in apposito manifesto) dei vecchi tagliandi per il pane.

I cittadini che nel periodo dal 15 al 23 dicembre non avranno ritirato i nuovi tagliandi per averli nei giorni seguenti, e non oltre il 31 dicembre 1919, in cui cesserà la distribuzione, dovranno recarsi in una delle Sezioni che saranno indicate dal suddetto manifesto e *pagare lire due a favore del Comune*.

Clinica Otoiatrica al Policlinico

Il 25 corrente mese alle ore 8.30 alla Clinica Otoiatrica al Policlinico Umberto I si riaprirà l'Ambulatorio per i malati poveri dell'orecchio del naso e della gola. Le consultazioni seguiranno il martedì giovedì e sabato alle stesse ora.

Chiavi alla mano, signori!

La Questura della Camera ha inviato un secondo comunicato ai giornali per invitare gli ex onorevoli rimasti in tromba domenica scorsa a restituire le chiavi dei tiretti loro occupati nelle sale del Parlamento.

Speriamo che l'invito non mancherà di essere accolto dagli ex inquilini di Montecitorio e che la Questura non sia costretta a ricorrere al mezzo legale dell'ufficiale giudiziario per indurre i più recalcitranti a compiere il più elementare dovere dell'inquilino; ma sta di fatto che vi sia ancora della brava gente che non si decide a sloggiare, chissà, forse nella speranza che un nuovo computo di voti di lista e di preferenze e aggiunti possa spostare l'esito in favore di queste anime in pena.

Perchè la nuova legge elettorale, fra le tante attrattive ch'essa presenta, ha pure quella delle mirabolanti sorprese: un gingillo come un altro nelle mani dell'irrequieto sbarazzino; premete un bottone e salta su un pagliaccetto, abbassate una piccola leva e ecco uno spruzzo innocuo di inebriante profumo; poggiatelo per terra in una data maniera e il gingillo si svoltola di qua e di là come un grazioso sorcetto.

La nuova legge elettorale presenta quasi le medesime attrattive: fate un primo computo dei voti e avete Tizio a capolista, rifatelo e avrete Caio in testa e Tizio in coda; controllate i due computi e allora avrete Sempronio che vi dirà: ohè, signori, ricordate che qua ci sono io.

A proposito, quanti sono i candidati che si son visti sloggiare prima in due collegi e poi son rimasti in tromba con infinita loro costernazione e dei giuocatori che avevano puntato sui loro riveriti nomi al totalizzatore? E quanti altri sono passati in questa scorsa settimana sugli schermi cinematografici della *Stefani*, della Prefettura, del Ministero degli Interni e dei giornali?

Oh, come devono essere amareggiate quelle anime purganti nel limbo del responso delle urne, fra un susseguirsi di emozioni di gioia e di tristezza.

C'è chi aveva subito ordinato le carte da visita con tanto di *deputato al Parlamento*, c'è chi si è precipitato dal gioielliere o dal pellicciaio per acquistare il promesso regalo alla sua metà, c'è infine chi ha convocato a banchetto gl'intimi per festeggiare la conquista del medaglino...

E come volete che dopo tutto ciò, signori questori della Camera, tutti gli ex-inquilini di Montecitorio si affrettino a consegnare le chiavi dei tiretti? C'è ancora speranza nella proclamazione ai tribunali, ce n'è altrettanta nella Giunta delle elezioni; e poi, non si sa mai, qualcuno potrebbe anche lasciare un posto vacante per un viaggetto all'altro mondo.

Poichè anche questa è una sorpresa: il decesso di un eletto dà la immediata successione al compagno di lista che viene immediatamente dopo, il quale si farà un dovere d'inviare una corona con la scritta: *«Per eterna riconoscenza»*.

Dove si vede, egregi signori questori della Camera, che alla restituzione delle chiavi dei tiretti c'è sempre tempo!

Gispo.

La commenda a Lucio d'Ambra

Apprendiamo che il nostro collega in giornalismo Lucio d'Ambra, è stato recentemente insignito della commenda della Corona d'Italia. A Lucio d'Ambra, i cui meriti letterari ed artistici trovano così alta sanzione, i nostri vivissimi rallegramenti.

Una Targa a S. M. il Re

Lo scultore Eugenio Pizzano ha fatto omaggio al Re di una targa patriottica. Essa reca a destra, in basso, la Germania che guarda atterrita l'Austria sconfitta e il loro immenso disastro.

A sinistra l'Italia, sempre forte, anche nelle conseguenti sue sofferenze sopportate con fierezza, le guarda entrambe imperterrita.

A sinistra, in alto, l'Alleanza delle Nazioni spezza le catene della schiavitù e del servaggio. Mentre a destra le Nazioni tutte riunite colle loro bandiere le corrono incontro per festeggiarla, stabilendo una corona di gloria alla Vittoria Italia (figura del centro) che spezzando la spada degli Absburgo ha favorito e contribuito alla vittoria di tutti gli alleati.

Il lavoro è ritenuto, a giudizio dei competenti una riuscitissima opera d'arte.

Furto all'on. Medici del Vascello

Ieri, nel pomeriggio, i ladri sono penetrati nel palazzo in via Giulia n. 1 ed hanno rubato in danno del marchese Luigi Medici del Vascello alcune pellicce per un valore di circa 2400 lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Sant'Eustacchio.

Un ladro a S. Maria Traspontina

Ieri sera nella chiesa di Santa Maria della Traspontina in Porgo un ladro venne sorpreso mentre rubava degli oggetti d'oro da una immagine sacra.

Fu arrestato. E' un certo Raffaele Da Ponte, di 42 anni, operaio disoccupato.

"LA TRIBUNA COLONIALE,,

E' uscito il N. 47 de *La Tribuna Coloniale* (22 novembre 1919). Ecco il sommario:

L'Uebi Scebeli e l'esplorazione del suo alto e medio bacino, di *A. G. Mallarini*. — L'accordo franco-inglese per la Siria: Intervista col generale Gouraud. — Un proclama del Sultano al popolo turco. — La situazione in Abissinia. — Il Ministro degli esteri abissino in Francia. — Il pericolo dell'emigrazione asiatica nel Sud-Africa. — Una solenne dichiarazione della «Nazione Egiziana». — *Vita e movimento dell'emigrazione*: Il trattato di lavoro con la Francia, di *U. E. De Gregorio*. — Capitale e mano d'opera nell'industria americana, di *Giovanni Almagià*. — La crisi monetaria nel Marocco. — Le condizioni di lavoro dei minatori italiani in Marsiglia. — Penetrazione italiana nell'Equatore. — Restrizioni per gli immigrati in Argentina, Cile e Paraguay. — L'organizzazione dei nostri servizi agrari coloniali, di *Nallo Mazzocchi-Alemanni*. — L'afganistan indipendente e l'amicizia con l'Inghilterra. — Ribellioni indiane e repressioni inglesi. — L'Emiro Faisal e l'Inghilterra per l'occupazione della Siria. — I rapporti diplomatici arabo-turchi. — La Costituzione del Governo nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Inoltre le consuete rubriche: Dai centri italiani all'estero. — Il servizio militare e i nostri emigrati, di *U. E. De Gregorio*. — Dalle colonie nostre. — Dalle colonie estere. — I mercati coloniali.

Tormentata dalla nevrastenia si recide la gola

A buona distanza dalla città, su una delle vie fuori di Porta, è posta una casa di salute per signore affette da malattie nervose. Giorni or sono il triste asilo aveva accolto una signora cinquantasenne.

La poveretta, nevropatica al punto da lasciar seriamente temere per le sue facoltà mentali, appunto per il suo stato di esaltazione celato dietro un velo d'impressionante cupezza, era sorvegliata dalle suore conduttrici dell'opificio in una forma rigidissima se anche non palese, allo scopo di non impressionare la malata e di non urtare la sua suscettibilità.

Tuttavia la povera signora, pur non uscendo dalla sua muta melanconia, non sembrava nutrire intenzioni disperate contro se stessa; ma nella mente sconvolta dell'infelice, acuta e tenace come una punta metallica gradatamente sospinta, l'idea del suicidio andava maturando nell'attesa dell'istante più opportuno per realizzarla.

Il momento giunse fatalmente ieri mattina: la tragedia si compì nell'attimo di un fulmine. Un coltello affilato che faceva parte del coperto da mensa della povera signora demente fu l'arma chi sa quanto a lungo mirata senza voler parere sotto la sembianza indifferente d'uno strumento di uso comune. Con un colpo solo fermamente diretto la infelice si troncò la carotide. Cadde rantolando nel sangue e morì mezz'ora dopo.

Dobbiamo ora dolerci di quanto il *Messaggero* di stamane già deplora: dell'inqualificabile condotta del competente ufficio di pubblica sicurezza. Il quale, iersera, alle 18, non aveva ancor fatto pervenire notizia alcuna dell'accaduto alla questura. E la tragedia s'era consumata da 10 ore!

Morte improvvisa e misteriosa

d'un ufficiale in albergo

All'Albergo «Britannia», ieri sera, era rimasta disponibile una sola camera a due letti; così che, quando si presentarono ad ora tarda gli ultimi due viaggiatori arrivati, a chiedere alloggio, il portiere dovette dichiarar loro che poteva accontentarne uno solo, a meno che l'altro non avesse acconsentito a dividere la camera col primo, usufruendo del secondo letto.

I due viaggiatori, estranei l'uno all'altro, erano un ufficiale e un borghese. Entrambi dichiararono di non aver difficoltà a prendere l'alloggio in comune: e, accompagnati da una persona di servizio, si ritirarono nella camera assegnata, quella num. 9.

I due viaggiatori si presentarono l'uno all'altro, si attardarono ancora un poco a chiacchierare: poi il borghese si coricò, mentre l'ufficiale si ritirava nel gabinetto per brevi istanti, trascorsi i quali riapparve e incominciò a spogliarsi.

All'improvviso però si ripiegò su sè stesso come colpito da malore. Il compagno, spaventato, chiamò subito al soccorso. L'ufficiale non dava quasi più segno di vita. Allora furono chiamate le guardie che accorsero subito insieme al brigadiere Proietti e che provvidero al trasporto dell'ufficiale all'ospedale di San Giacomo dove, stamane, circa le ore sette, è spirato senza aver pronunziato parola.

Il poveretto è stato identificato per il tenente Luigi Lozzi, di Giuseppe, di 26 anni, da Sacile. I sanitari non hanno potuto pronunziarsi sulle cause della morte. Si teme che l'ufficiale siasi avvelenato perchè nel gabinetto in cui il Lozzi entrò ieri sera, sono state rinvenute una fialetta ed una siringa.

I TEATRI

"Fantasia bianca,, del maestro Gui

Una bella novità ci è promessa per mercoledì sera al «Costanzi»: la *Fantasia bianca* del giovane e già illustre maestro Vittorio Gui. Si tratta di un lavoro musicale di vaste proporzioni *integrato* da un'azione cinematografica. *Fantasia bianca* si differenzia sostanzialmente da ogni altra produzione del genere perchè in essa la parte visiva ha soltanto il carattere di illustrazione: l'attenzione del pubblico deve invece convergere sulla musica del Gui che vuol essere un poema sinfonico vero e proprio, condotto secondo le forme più nobili dell'arte polifonica e strumentale moderna.

Il Gui ha intuito che il difetto fondamentale dei lavori in cui la fotografia animata si accompagna alla sinfonia sta in questo: che la parte visiva troppo è preponderante e che lo spettatore, distratto da un avvicendarsi fantasmagorico di quadri *à sensation*, non può seguire con il necessario raccoglimento lo svolgersi degli episodi musicali. Perciò Vittorio Gui avendo creato un poema sinfonico assai complesso e ricco di preziose sonorità, ha voluto che l'elemento ottico fosse ridotto al minimo: azione lieve, quadri prevalentemente statici, che valessero più che altro a rendere palesi le ideazioni, le visioni e gli intendimenti lirico-descrittivi del musicista. Bastano questi accenni per comprendere come, nella *Fantasia bianca*, la musica assuma un predominio assoluto e come la produzione, nuovissima sotto ogni aspetto, abbia una importanza estetica non contestabile.

Il poema sinfonico è retto da alcuni *motivi conduttori* che si riferiscono non ai personaggi del tenue dramma, ma agli *stati d'animo*: le trasformazioni dei vari *stati d'animo* sono precisamente rese dalla trasformazioni dei motivi sui quali si incardina il lavoro. Il coro, che interviene raramente ha funzione di commento. Salvo che nell'*Epilogo*, le melodie corali sono vocalizzate e si mescolano agli impasti strumentali, senza emergere nettamente.

Fantasia bianca si compone di un *prologo* — o meglio *preludio* — e tre parti. Per l'occasione l'orchestra del *Costanzi* è stata quasi raddoppiata. E Vittorio Gui, direttore di valore altissimo, guiderà personalmente la orchestra.

Auguriamoci che la *Fantasia bianca* ci dia la formula risolutiva del problema dei giusti rapporti tra l'elemento ottico e quello acustico: problema già più di una volta affrontato da musicisti di fama mondiale — Mascagni, Mancinelli, Humperdinck, ecc. — ma, finora, risolto soltanto in parte. Dalla soluzione di questo complicato e snervante problema dipende l'avvenire di una forma di arte che il Gui, a parer nostro, ha lucidamente intravisto.

A. O.

La serata di Bianca Bellincioni

Una bellissima sala, tutta colma di pubblico aristocratico. Un nuovo successo per la valente e leggiadra artista che, nel *Segreto di Susanna*, raggiunse la perfezione assoluta e dà prova di una singolare originalità di interpretazione. Iersera, gli spettatori furono ancora una volta vinti dal fascino sottile dell'arte di Bianca Bellincioni-Stagno. Al chiudersi del velario, le acclamazioni furono generali e clamorose. La seratante venne evocata molte volte, mentre il palcoscenico si empiva di splendide *corbeilles* di fiori a lei inviate da amici ed estimatori ferventi.

Alla Bellincioni-Stagno furono, come sempre, ottimi compagni il baritono Parsichetti e il basso Di Cola. L'orchestra, diretta elegantemente dal maestro Martino, fu sonora e carezzevole; così, l'esecuzione dell'ispirata commedia musicale di Ermanno Wolf Ferrari apparve un modello del genere e il giudizio del pubblico sul complesso dello spettacolo fu giustamente lusinghiero.

Il "Barbiere,, al Nazionale

Ancora una *rentrée* del *Barbiere* rossiniano! «Figaro» ci perseguita... Per fortuna, è una persona tanto simpatica!

Iersera il «lavoratore del pettine e del rasoio» era impersonato dal baritono Inghilleri, un'artista che ha buoni mezzi vocali e una viva intelligenza. Nelle vesti di «Rosina» si presentava la signora Lea Tumbarello, cantante di grazia veramente rara e di abilità consumata. Alla Tumbarello spettarono, effettivamente, i primi onori. L'uditorio fu unanime nell'applaudire questa cantatrice, specialmente nell'*aria della lezione*, eseguita con agilità e buon gusto mirabile. Il tenore Genzardi e i bassi Ricceri e Pellegrini contribuirono efficacemente al successo dello spettacolo.

Oggi, alle 17, replica del *Barbiere*. Stasera, alle 21, ancora una volta l'*Aida* con la signora Osti Delutio.

La serata di Betrone all'"Argentina,,

All'«Argentina» è annunciata per domani lunedì la serata in onore del primo attore della compagnia Talli, Annibale Betrone.

Betrone sarà «Glauco» nel poema tragico di Morselli.

E' prevedibile per le molte simpatie che l'ottimo attore gode nel nostro pubblico, un eccezionale concorso di spettatori.

Al VALLE si rinnovò ieri sera il successo della «Cena delle beffe». Il Carini fu acclamatissimo e dovette presentarsi alla fine di ogni atto varie volte al proscenio, insieme colla Sammarco, col Benassi, il Casini e la Lambertini. Stasera, alle 17 e alle 21, doppia replica. Domani altra replica. Quanto prima la commedia di M. Hennequin: «Chouquette e il suo asso», nuova per Roma.

Al QUIRINO, oggi doppio spettacolo, alle 17 «Il Re di chez Maxim», alle 21 «Cinemastar». Domani sera spettacolo in onore dell'ottimo tenore Orlando Bocci con «Madama di Tebe». Il seratante canterà anche alcune melodie napoletane. Date le grandi simpatie che il valoroso artista ha saputo meritatamente conquistarsi, è facile prevedere una sala affollata.

All'ADRIANO la «Novissima» darà stasera due brillanti spettacoli: alle 17 «Addio giovinezza», e alle 21.15 «La casta Susanna». Prossimamente «Il cavaliere della luna».

All'ELISEO alle 17 si ripeterà «Malia» con la brava attrice Floria Marrone ed alle 21 «Feudalismo», un cavallo di battaglia di Giovanni Grasso.

Al MANZONI alle 17 e alle 21 doppia replica della graziosissima commedia «'A fortuna 'e Feliciello», che ieri sera divertì moltissimo l'affollato uditorio, grazie anche alla brillante comicità di Vincenzo Scarpetta e dei suoi.

Al TEATRO DEI PICCOLI alle 15.30, alle 17 e alle 21 «Cenerentola» di Massenet.

Al METASTASIO dalle 16 l'originalissimo «Marchese del Grillo».

Il successo della "Trappola,, di G. Monaldi a Milano

MILANO, 23. — La "Trappola" di Gastone Monaldi ha avuto all'«Olimpia» un grande successo. Quindici chiamate.

Al Salone Margherita

ammiratissimo è l'attuale programma di varietà con *La Troupe Faraboni*, con *Pina Altieri, Miss Molly, Franca Basi*, etc.

SPETTACOLI del 23 novembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del «Teatro Argentina» diretta da VIRGILIO TALLI
DOMENICA 23 due spettacoli — Ore 17:
La marcia nuziale
Quattro atti di Bataille
IL BEFFARDO
Quattro atti di Nino Berrini

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA
DOMENICA, 23 — Ultima domenica della Stagione, due rappresentazioni a prezzi popolari. Alle ore 17:
CAVALLERIA RUSTICANA
Ore 21:
ZANETTO
Seguirà ad entrambe l'
EXCELSIOR
e le danze moderne.
LUNEDI', 24 — Riposo
MARTEDI', 25 — Ore 21: Ultima rappresentazione della Stagione lirica a prezzi popolari: CAVALLERIA RUSTICANA, Ballo EXCELSIOR e Danze moderne.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
DOMENICA 23 Due spettacoli — Ore 17:
IL RE CHEZ MAXIM
Alle 21:
Cinema - star
Grandioso successo

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
DOMENICA, 23. — Due spettacoli: Ore 17 e 21' Replica.
'A fortuna 'e Feliciello

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 17: *Addio giovinezza* — Ore 21 *La casta Susanna*.

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 17: *Malia* — Ore 21: *Feudalismo*.

METASTASIO — Compagnia «L'originalissima» — Ore 16: *Il marchese del Grillo*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17: *Eva* — Ore 21: *Primavera scapigliata*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17.15: *Il Barbiere di Siviglia* — Ore 21 *Aida*.

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 17 e 21: *La cena delle beffe*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone) — Spett. di prim'ordine
SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglia.
MARINESE — Salone Chini — *Soubrette danzante* con gli straordinari danzatori *Valfleurs*.

Ultime notizie e informazioni

Il Duca d'Aosta

—Stamane, alle 9.40 è giunto da Torino, con treno ritardato, S. A. R. il Duca d'Aosta.

L'ambasciatore inglese dall'on. Nitti

Nel pomeriggio di ieri, il Presidente del Consiglio on. Nitti ha ricevuto a palazzo Braschi l'ambasciatore inglese, sir Giorgio Buchanam, col quale si è intrattenuto in lungo colloquio circa tre quarti d'ora.

L'on. A. Baccelli
per un razionale decentramento

In questi giorni che nei programmi e da uomini di tutti i partiti si affermano deliberati propositi di decentramento, e che la vita amministrativa della Nazione pare congestionata crediamo che non debba passare inosservata l'iniziativa dell'on. Alfredo Baccelli, ministro per la P. I. per attuare nel fatto affermazioni e formule fin qui restate nel campo della teoria.

Assai importanti e degni del maggiore interesse per il pubblico degli studiosi sono i provvedimenti testè deliberati, su proposta dell'on. Baccelli, dal Consiglio dei ministri, per ciò che riguarda l'istruzione media e la superiore.

Tra i servizi della P. I., che più risentivano del danno dell'accentramento, stava in prima linea quello relativo all'istruzione secondaria. Alla Direzione Generale per l'istruzione media metteva inesorabilmente capo tutto quanto si riferisce alla vita quotidiana di ciascuno degli istituti scolastici (i quali sono ormai più che 800) nei riguardi sia del funzionamento di ogni singola scuola, sia delle cose relative al personale insegnante, direttivo, di segreteria, di servizio, e alle scolaresche che sono in continuo aumento. Di qui due inconvenienti, il primo che l'Amministrazione non aveva tempo e modo di attendere a quelle che devono essere le sue vere attribuzioni, cioè una vigilanza d'insieme, lo studio dei problemi fondamentali, delle riforme piccole e grandi che si rendono necessarie per il miglioramento della scuola; il secondo che nessun aiuto al buon funzionamento degli istituti può derivare dall'opera delle persone ad essi preposte mancando in loro quell'interesse che deriva dal senso della responsabilità e dal conseguente sentimento della maggiore dignità dell'ufficio che si accompagnano ad una razionale indipendenza lasciata all'esercizio delle attribuzioni del funzionario.

Col decreto in parola si attribuisce alle autorità scolastiche locali tutta una serie di provvedimenti che hanno più stretta attinenza con lo svolgimento quotidiano della vita degli istituti, come sono quelli che riguardano gli alunni e il corso dei loro studi, e che richiedono una maggiore sollecitudine di quella che sia consentita dalla necessità di fare capo al centro, o una più immediata conoscenza dei bisogni locali, come nei casi di vacanze negli insegnamenti, di congedi, di pagamenti, e via dicendo.

Ma un sistema di decentramento, perchè dia utili risultati, deve essere necessariamente accompagnato da un rafforzamento della funzione ispettiva. Non consentendo il momento presente di procedere a un aumento d'organico degli ispettori per le scuole medie, il ministro Baccelli ha pensato di provvedere agli eventuali maggiori bisogni di vigilanza con incarichi temporanei di funzioni ispettive, da conferirsi a persone particolarmente adatte a tale ufficio.

Con criteri analoghi si è proceduto a un rigoroso decentramento per i servizi dell'istruzione superiore, investendo i Rettori e i Direttori d'Istituti superiori di molte e importanti facoltà, e assicurando agli interessati il ricorso al Ministero contro le loro decisioni.

Auguriamoci che questi provvedimenti del ministro Baccelli, siano i primi di una lunga serie, già promessa dal Ministero Nitti, e che varranno, speriamo, a sveltire nell'interesse della Nazione, la pesante macchina della burocrazia italiana.

Cortesie italo-greche

S. E. Lambro Coromilas, Ministro di Grecia presso il Quirinale, ha rivolto alla presidenza del Comitato italo-greco la seguente lettera:

« Nel ringraziare sentitamente codesto Comitato per la nomina di vice-presidente di onore, che esso ha voluto conferirmi e che io son ben lieto di accogliere, quasi a riprova del mio costante ideale di coltivare e realizzare l'amicizia delle due Nazioni, mi è grato esprimere qui i migliori auspici perchè codesto Istituto possa nel campo intellettuale ed economico raggiungere i nobili scopi, che si prefigge: realizzare gli alti scopi di fratellanza fra i nostri Popoli, concorrendo alla loro salda e indefettibile unione, che sarà la ragione suprema del loro benessere e del loro progresso.

« Con tale fede e con tale augurio mi è onoro significare a codesta Presidenza i miei più vivi ringraziamenti insieme con l'espressione della mia più distinta stima.

S. E. l'onor. Tittoni così ha risposto alla Presidenza del Comitato italo-greco, che lo ha nominato Presidente Onorario:

« Ho ricevuto la lettera di codesto Spett. Comitato italo-greco, con la quale la Giunta esecutiva del Comitato stesso ha espresso voto unanime e solenne per la mia nomina a Presidente Onorario. Nel mentre accetto ben volentieri tanto onorifica nomina, ringrazio codesto onorevole Comitato, ben augurando per gli scopi e l'avvenire del benemerito Comitato. Con distinta stima.

Amministrazioni comunali dimissionarie

COMO, 23. — La maggioranza del Consiglio comunale, composta in gran parte di liberali e in parte di cattolici, in seguito al risultato delle elezioni e per la situazione formatasi a causa delle dimissioni del Sindaco, eletto deputato, e di due assessori portatisi candidati del Partito popolare e non eletti, ha deciso di rassegnare le dimissioni. Il Comune è quindi in crisi.

RIMINI, 22. — In seguito al risultato delle elezioni politiche e alla conseguente vittoria dei socialisti, oggi l'amministrazione comunale ha rassegnato le proprie dimissioni.

LIVORNO, 23. — Nella adunanza della Giunta, tenuta iersera, il Sindaco conte Rosolino Orlando richiamò l'attenzione degli assessori sull'opportunità di presentare le dimissioni, tenuto conto che l'attuale amministrazione comunale fu eletta con i voti del partito liberale, il quale nelle recenti elezioni politiche riportò un numero di suffragi inferiore a quello ottenuto dal partito socialista.

Il riordinamento dell'esercito
La ferma militare ridotta

E' in corso di pubblicazione il decreto-legge che approva il nuovo ordinamento del regio esercito. Tale ordinamento verrà subito presentato alla Camera dei deputati, e costituisce nelle sue linee generali una vera preparazione alla nazione armata. Le linee del nuovo ordinamento dell'esercito, sono semplici, e mentre beneficiano delle prime esperienze della guerra, orientano, senza rigidismi nè impegni formali, gli ordinamenti medesimi, verso il futuro assetto delle forze militari, segnando così un cospicuo momento di transizione organica tra le passate forme, quelle odierne, e quelle che la politica generale, e militare, potranno fissare per l'avvenire. Inoltre l'ordinamento stesso fornisce una base ben definita sulla quale compiere rapidamente la difficile opera della smobilitazione.

Caratteristica essenziale del progetto è perciò la sua adattabilità ai principii che informeranno il futuro reclutamento e gli obblighi di servizio militare, secondo il progetto di legge in preparazione da presentarsi prossimamente alla Camera, basato sul concetto fondamentale della ferma di un anno, riducibile ad otto mesi per la quasi totalità del contingente, ed in compenso, estensione a tutti dell'obbligo del servizio militare: salvo a diminuire ancora la durata della ferma per gli individui che si trovino in speciali condizioni di famiglia. Da questa caratteristica consegue la necessità di una struttura dell'esercito tale da consentire il completo addestramento del contingente anche nel breve periodo di permanenza alle armi, quindi un sufficiente numero di unità e un buon inquadramento di ufficiali e sottufficiali.

L'inquadramento dovrà essere tale da consentire l'istruzione rapida e, nei limiti del possibile, completa della forza totale che il Paese può dare mediante ferme brevi in modo da non gravare eccessivamente sul bilancio.

L'esercito verrà così ad acquistare sempre maggiormente il carattere di scuola, di palestra e di avviamento alla nazione armata senza perdere nulla di tradizioni e dello spirito milite delle varie armi, che tanta influenza esercitano sulla compagine dell'esercito stesso, poichè oltre al curare tutti i fattori morali dello spirito di corpo saranno mantenuti con ogni riguardo od anche rimessi in vigore i segni esteriori, i ricordi e le caratteristiche dei vari corpi e delle varie armi.

La forza bilanciata si potrà contenere mediante tale opportuno congegno entro limiti inferiori a quelli dell'ante guerra con un impegno finanziario ordinario che sarà in proporzione al disotto (tenuto conto dell'aumento del costo di produzione) dell'importo del bilancio ordinario prima della guerra.

Il nuovo ordinamento non comprende il corpo di stato maggiore organizzato come è stato sino ad ora; le sue importantissime funzioni saranno disimpegnate da ufficiali in servizio di stato maggiore, i quali saranno reclutati fra i più idonei elementi che avranno frequentato gli istituti superiori di cultura militare, in numero tale da consentire agli elementi stessi una lunga permanenza presso i corpi riprendendosi mediante rotazione fissata per legge nella pratica del servizio ad effettivo contatto e sotto la responsabilità del comando delle truppe.

Agli istituti superiori di studi militari, saranno infatti ammessi ufficiali di vario grado con grande larghezza per dare modo di scegliere, con migliori criteri di selezione, gli elementi più adatti ai comandi di reggimento ed a quelli superiori al servizio di S. M.

[illegible]

più che mai il nerbo dell'esercito, sarà accresciuta nel numero delle sue unità in relazione dell'accresciuta popolazione del Regno, ed in base alla esperienza dell'ultima guerra. Si è dovuto rinunciare a costituire, in più delle brigate di fanteria, battaglioni speciali di bersaglieri come sarebbe stato molto desiderabile dal lato tecnico, ma si è disposto che i bersaglieri riuniti in brigate entrino nel computo delle brigate che costituiscono l'Esercito.

Anche l'arma di artiglieria e quella del genio — sempre in dipendenza del loro cresciuto contributo di azione su gli odierni campi di battaglia — avranno in definitiva aumentato il numero e la specie delle loro unità, cioè efficienza totale dell'arma pur ricorrendo a sistemi essenzialmente economici.

Beneficiando dello sviluppo della trazione meccanica e del suo rendimento, questa verrà infatti largamente sostituita al traino animale nelle armi sopra dette, conseguendo un notevole risparmio nelle spese; inoltre il personale sarà ridotto al puro indispensabile.

La cavalleria — necessario per quanto doloroso provvedimento rispetto alle nobili tradizioni dell'arma antiche e recenti — verrà grandemente ridotta di numero.

Saranno creati comandi di artiglieria e del genio di corpo di armata; l'aviazione sarà costituita in corpo speciale autonomo come pure il servizio automobilistico e quello del treno militare.

Com'è noto, le ferme brevi, e la loro pratica efficacia tanto nella educazione nazionale quanto nella saldà compagine delle truppe, in caso di guerra dipendono dalla disponibilità di buoni e copiosi quadri di ufficiali, di sottufficiali e di nuclei di truppa permanenti.

E perciò, nel nuovo progetto di riordinamento è contemplata la istituzione di scuole generali e professionali, acciocchè, al tirocinio di esse, non solo gli ufficiali permanenti, ma anche quelli di complemento diventino sempre più idonei e provetti nel compito arduo di apparecchiare buoni e valorosi soldati al Paese, e di condurli con fortuna in guerra. Così sarebbero istituite scuole allievi ufficiali di complemento, seguendo criteri estensivi e democratici; ad esse dovranno essere assegnati, di obbligo, tutti gli iscritti di leva forniti di determinati titoli affinchè sempre meglio si assicuri al momento del bisogno, il necessario inquadramento delle truppe.

Gli ufficiali in congedo, parteciperanno inoltre, largamente al servizio nei corpi, unitamente agli ufficiali effettivi, e ciò con vantaggio della loro istruzione ed addestramento. Per di più, la frequenza dei contatti tra ufficiali permanenti ed ufficiali in congedo varrà a mantenere quello spirito di cameratismo che la guerra ha prodotto ed a continuare una fresca e rinnovata reciprocanza di vincoli e di affetti, che non mancheranno di avere benevolo influsso.

Analogamente, la classe benemerita dei sottufficiali — necessari coadiutori degli ufficiali in ogni esigenza del servizio — avrà pure speciali scuole e reparti d'istruzione, con vantaggio del prestigio dei sottufficiali, e con efficacia grande nel servizio e nell'inquadramento delle truppe con brevi ferme.

Riassumendo: il nuovo ordinamento provvisorio dell'esercito segna una necessaria tappa nello svolgimento degli ordinamenti e delle odierne forze armate, che servirà di base e di guida verso gli organici definitivi; consentendo, oltre a ciò, di realizzare nel frattempo un cospicuo vantaggio finanziario che deriva dal trapasso tra gli organici di guerra, gli attuali e la necessità della loro progressiva e coordinata evoluzione verso gli organici dell'avvenire.

Un corteo socialista a Genova

GENOVA, 23. — I socialisti ufficiali hanno voluto oggi festeggiare la loro vittoria elettorale. Un corteo composto di alcune migliaia di persone e specialmente di operai venuti da centri rossi della Riviera, con una trentina di labari scarlatti ed alcuni cartelli con ritratti di Lenin e scritte rivoluzionarie, si è formato in via Milano e si è recato per via Carlo Alberto e via San Lorenzo in Piazza Umberto I ove, dalle gradinate del Palazzo Ducale, hanno parlato di sopra un piedistallo che anticamente portava la statua del Doge, i neo eletti avv. Francesco Rossi, Abbo, rag. Barenghi ed altri oratori. I discorsi, violentissimi, vennero frequentemente interrotti e salutati da grandi applausi dei comizianti. Terminati i discorsi, i dimostranti, cui si erano uniti molti curiosi, si recarono al canto di inni rivoluzionari per via XX Settembre fino a Piazza Tommaseo, dove il corteo si sciolse. Nessun notevole incidente è avvenuto, all'infuori di uno svoltosi in via XX Settembre e che è veramente increscioso. I dimostranti, passando dinanzi all'Hôtel Bristol, videro due tricolori pendere, uno da un locale terreno e l'altro da una finestra del primo piano, ed allora si diedero a fischiare e strapparono quello che era a portata di mano. Proseguirono poi oltre senza commettere altri atti deplorevoli. Di fronte a questo atto teppistico, dalla finestra del primo piano venne ritirata l'altra bandiera. Tale remissività è stata vivamente deplorata. Le autorità avevano ordine di lasciare liberamente svolgersi il corteo e di fatti nessun evidente spiegamento di forze si notava in città, lungo le vie che doveva percorrere la dimostrazione dei nostri bolscevichi; ma tali ordini non potevano giungere fino al punto di lasciar passare l'oltraggio alla bandiera nazionale.

Un vagone in fiamme
Più di 600 pacchi postali bruciati

SASSARI, 23. — Il treno 16, partito da Golfo Aranci con parecchie ore di ritardo, recava circa 960 pacchi postali, attesi impazientemente nell'isola. Ma quando il treno giunse sotto la galleria di Enas, alcune scintille partite dalla macchina comunicarono il fuoco al vagone senza vetri, dove per l'appunto si trovavano i pacchi postali.

Il messaggero postale Cau di Cagliari diede l'allarme. Il personale ferroviario accorse volonteroso ed energico e si adoperò per il salvataggio di circa 300 e più pacchi, ma gli altri erano già distrutti.

Si tratta di un danno materiale non inferiore alle 200,000 lire.

Un capostazione travolto dal treno

NOVARA, 23. — Giunge notizia da Domodossola di una raccapricciante disgrazia avvenuta alla stazione ferroviaria di Varzo.

Il sotto-capo stazione signor Giuseppe Borgini era salito sul bagagliaio di un treno in transito per compiere le sue incombenze di servizio. Scendendo nel momento in cui il treno si rimetteva in moto il poveretto si trovò impigliato cogli abiti fra i ganci dello sportello, e andò quindi a cadere sotto le ruote della vettura. Il disgraziato rimase orribilmente sfracellato.

Un autocarro che precipita nell'Isonzo

TOLMINO, 23. — Ieri un autocarro carico di catrame e proveniente da Gorizia presso Santa Lucia, precipitava nell'Isonzo. Il conducente, Ugo Santino e la contadina Ernesta Janzich, che pure era sul carro, annegarono.

Il Senato americano contro il veto di Wilson

LONDRA, 23.

La questione della ratifica del trattato di Versailles per parte del Senato degli Stati Uniti sta prendendo una nuova fisonomia. Tutti gli informatori e tutte le informazioni sono d'accordo nell'assicurare che passeranno molte settimane e forse molti mesi prima che la discussione del trattato sia ripresa dal Senato. Se il senatore Lodge e i suoi amici intendessero tagliar corto votando la mozione dichiarante lo stato di pace con la Germania — all'infuori del trattato di pace con la Germania — Wilson, valendosi delle sue facoltà costituzionali, si opporrebbe, quantunque i repubblicani gli contestino, nel caso specifico, questo diritto.

Contro il veto del Presidente Wilson essi hanno un solo modo di reagire: ottenere, cioè, nel Senato una maggioranza di tre quarti dei votanti per la loro mozione, la quale cosa nelle presenti condizioni è assolutamente impossibile.

Posta la situazione in tali termini, ed esclusa la possibilità di compromessi è evidente che la questione del trattato di Versailles finirà per esser portata davanti al popolo americano come una piattaforma di elezioni presidenziali nella prossima campagna che comincierà alla fine di maggio. L'esito delle elezioni potrebbe dire se è vero che il popolo americano accetta la responsabilità che il trattato di Versailles pone sulle sue spalle, oppure se intende respingerlo e trovare un'altra via di accordo con gli alleati e con la Germania. Certamente sarebbe desiderabile che il popolo americano si pronunciasse direttamente sulla questione del trattato. Ma è difficile, per non dire impossibile, che esso voglia rimanere un altro anno e più in stato di guerra con la Germania e inceppare lo sviluppo dei commerci che inevitabilmente riprenderanno il loro corso appena la pace sarà dichiarata a Parigi con lo scambio dei protocolli di ratifica tra la Germania, la Inghilterra, la Francia e l'Italia.

E' certo che il partito sul quale il popolo americano farà ricadere la responsabilità di aver prolungato lo stato di guerra con la Germania, pagherà cara la sua azione; ed è probabile, in previsione di ciò, che Wilson sta manovrando in modo da far risalire la colpa del ritardo sul partito repubblicano, con l'evidente speranza di avvantaggiare elettoralmente il partito democratico a cui appartiene. D'altra parte la possibilità di dover attendere un altro anno, prima di concludere la pace con gli Stati Uniti, non sorride neppure alla Germania che in America ha ormai interessi e che sull'appoggio dei tedeschi di America confida per uscire dalle tremende difficoltà in cui è stata gettata dalla sconfitta.

I corrispondenti da Berlino telegrafano infatti che i tedeschi preferirebbero vedere accettato subito dal Senato americano il trattato di Versailles con tutti i suoi gravami e difetti, piuttosto che restare senza trattato un altro anno ancora.

Wilson ripresenterà al Senato il Trattato di Versailles

PARIGI, 23.

La « Presse de Paris » pubblica la seguente informazione:

Siamo informati che Wilson ripresenterà il Trattato di Versailles al Senato americano alla apertura della prossima sessione di dicembre e che fino a quell'epoca continueranno i negoziati fra repubblicani e democratici allo scopo di giungere a un compromesso.

Verso un compromesso

PARIGI, 23.

Telegrafano da New York: « Il senatore Lodge conferma la notizia che i senatori repubblicani desiderano sottomettere al popolo americano le riserve al trattato di pace respinte dal Senato. Egli ha dichiarato: « Queste riserve resteranno intatte. Un compromesso è impossibile tra gli americani e il supremo governo rappresentato dalla Lega delle Nazioni. Tutto quanto desidero ora è di avere l'occasione di sottoporre queste riserve al suffragio popolare. Io vorrei fare appello soltanto a questo tribunale decisivo. »

Ciò significa che le prossime elezioni presidenziali si svolgeranno sul terreno del Trattato di pace. Hitchok non si oppone a che le riserve del Trattato siano lanciate nella arena politica. Ma qualifica le intenzioni di Lodge come una manovra elettorale. Egli ha dichiarato: « Il patriottismo esige un compromesso. »

Il Princ. di Galles in America

NEW YORK, 22.

Durante la sua visita agli Stati Uniti il Principe di Galles ha saputo conquistarsi le simpatie di tutti, specialmente da parte di quelli che le hanno avvicinato.

Il successo di questa visita costituisce un avvenimento importante nelle relazioni fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

L'"Imperator„ agl'inglesi

LONDRA, 23.

Dopo parecchi mesi di laboriose trattative, il Governo americano ha deciso di consegnare alle autorità inglesi il piroscafo tedesco *Imperator* che dal principio della guerra era rifugiato nel porto di New York. L'*Imperator* entra a far parte della flotta della Compagnia Cunard, in sostituzione del *Lusitania*, affondato da un sottomarino tedesco presso la costa irlandese, nel modo tragico che tutti ricordano. La portata dell'*Imperator* è di 52 mila tonnellate, ma la sua velocità non supera i 23 nodi, mentre il *Lusitania* poteva fare agevolmente 25 nodi all'ora. La cessione di questo grande piroscafo all'Inghilterra lascia credere che la politica navale mercantile stia subendo una encomiabile trasformazione in America. Infatti finora prevaleva a Washington il concetto che gli Stati Uniti dovessero rimanere di diritto possessori di tutte le navi tedesche rifugiate in quei porti al principio della guerra europea e che vi si trovavano ancora quando l'America vi entrò a sua volta.

Questa tesi, lungamente discussa alla conferenza di Parigi, fece sì che gli Stati Uniti, i quali, per effetto dei sottomarini, hanno perduto pochissime navi, potessero attribuirsi circa 800 mila tonnellate con i migliori transatlantici esistenti.

La disfatta di Petliura

VARSAVIA, 22.

Allo scopo di evitare spargimento di sangue e di mantenere l'ordine a Kamieniec-Podolski evacuata dalle truppe di Petliura, e dal suo governo il Comando Supremo polacco in seguito a richiesta di Petliura ha occupato la città. Ciò avvenne il 16 corrente alle ore 12 per opera di un distaccamento giunto con automobili e seguito dalla fanteria.

La *Gazeta Poranna* fornisce i seguenti particolari: Secondo informazioni giunte dall'altra parte del fronte la disfatta di Petliura è completa. Quasi una metà dei Siczowniki che costituivano le migliori forze ucraine passarono all'esercito di Denikin. I singoli reparti di Petliura, perduto tra loro il controllo, retrocedono in gran disordine su Poloskizow e Kamieniec. Interi reggimenti abbandonano le armi. Le truppe di Denikin hanno occupato importanti territori ed hanno fatto prigionieri parecchi stati maggiori. Si ha da Odessa che fra i reparti superstiti di Petliura e i Siczowniki galiziani si svolgono sanguinose lotte a Kamieniez. Queste lotte si spiegano col seguente comunicato pubblicato da Petliura: Il generale Tarnawski, comandante l'armata di Galizia è passato agli ordini del generale Denikin. L'Ataman Petliura d'accordo col Presidente della Repubblica ucraina occidentale dott. Petruszewicz ha dato ordine di arrestare il generale Tarnawski. Il 10 novembre fu pubblicata la notizia ufficiale che il generale Tarnawski e il colonnello Szemanok erano stati arrestati. Tale arresto provocò lotte e massacri nella città di Kamienec Podolski. Petliura minacciato consegnò Kamienec ai polacchi e si nascose in località ignota.

Clemenceau nella Vandea
Episodi caratteristici

PARIGI, 23.

Clemenceau si riposa a modo suo, nella Vandea, mettendo a dura prova la resistenza dell'inviato speciale della *Presse de Paris* che lo segue fedelmente: passeggiate su per i colli, corse in automobile sulla spiaggia dell'oceano. Clemenceau è instancabile. Ieri dopo molti anni di assenza è andato a Feule, dove ha passato la sua infanzia. Ha riconosciuto tutti ed è stato riconosciuto e festeggiato da tutti. E' entrato in tutte le case del villaggio, ha chiacchierato con tutti i contadini. «Signor Giorgio, voi non siete affatto cambiato» gli ha detto una donna.

«Non mi vorrete far credere che io avessi una volta i baffi bianchi!» ha protestato Clemenceau.

«Voi mi avete curato» gli ha detto un vecchietto curvo. E' noto che Clemenceau è medico. «Può essere» egli ha detto, e con la sua solita ironia ha aggiunto «e non vi ho ammazzato, siete ancora vivo! Io invece ero convinto che avrei fatto fiasco con tutti i miei ammalati!».

La droghiera del paese è stata calorosamente abbracciata da Clemenceau. Si è affacciata subito alla porta del negozio e si è messa a gridare tutta orgogliosa. Sono stata abbracciata da Clemenceau. Sono più contenta che se avessi avuto un biglietto da cento franchi».

Clemenceau ha ora preso in affitto una casetta da contadini, che non ha che un piccolo terreno sulla spiaggia al riparo dall'onda. « Solo, in faccia all'immensità dell'oceano, egli ha detto al giornalista, quella piccola casa sarà per me un asilo dove potrò riposare. Riposerò dunque, lavorando, beninteso. In mezzo a quella solitudine bisognerà lavorare» Il giornalista ha detto al presidente di non essere convinto che egli si sarebbe riposato. E tuttavia, ha risposto Clemenceau, il mio riposo non dipende nè sembra che da me ». La frase darà da fantasticare a coloro che continuano a formulare ipotesi su quanto farà Clemenceau. Resterà al Governo Presidente del Consiglio, o Presidente della Repubblica come vorrebbero i suoi amici e come ha detto Mandel, oppure abbandonerà la politica come egli va ripetendo volentieri!

I provvedimenti del governo inglese per il prezzo delle scarpe

LONDRA, 23.

Preoccupato dal continuo aumento del prezzo di tutti i generi di pellame, ma specialmente delle scarpe, il Governo, d'accordo con alcune grandi fabbriche inglesi, ha dato ordinazioni per la fornitura di trenta milioni di paia di scarpe, specialmente adatte per i lavoratori d'ambo i sessi e per i ragazzi che ancora vanno a scuola.

Queste scarpe saranno vendute a prezzi inferiori a quelli usuali del mercato, e quindi un operaio potrà ottenere un buon paio di scarpe per uso in città, per ventisette scellini, mentre un lavoratore agricolo potrà avere un paio di scarpe fortissime, con doppia suola e chiodi, per ventidue scellini. Allo stesso prezzo saranno fornite le scarpe per scuola ai ragazzi dai dodici ai sedici anni, mentre scarpe basse per giovinette della stessa età non costeranno che dodici scellini.

Nello stesso tempo il Governo inglese ha deciso di mettere in vendita tutte le scarpe che ancora si trovano nei depositi militari, dopo avere naturalmente provveduto alla formazione di una larga scorta per le immediate necessità.

A questo proposito è interessante rilevare che durante la guerra l'industria inglese ha prodotto settanta milioni di paia di scarpe, dei quali sette milioni sono stati forniti alla Russia, dal principio delle ostilità al luglio del 1917, epoca in cui la fornitura venne sospesa essendosi constatato che i soldati russi vendevano le scarpe inglesi ai soldati tedeschi che li fronteggiavano e coi quali frequentemente fraternizzavano.

Alla Conferenza internazionale del Lavoro
La giornata di 8 ore e la settimana di 48

WASHINGTON, 22.

La Conferenza internazionale del lavoro dopo due settimane di viva discussione fra il gruppo dei padroni e quello dei delegati operai, ha raggiunto l'accordo sul problema delle ore di lavoro con il riconoscimento della giornata di otto ore e della settimana di 48.

L'applicazione della giornata di otto ore e della settimana di 48 ore sarà estesa all'industria dei trasporti marittimi e fluviali.

Le modalità per l'applicazione agli operai agricoli saranno oggetto di una conferenza speciale.

Una fosca tragedia in Toscana

FIRENZE, 22. — Una fosca tragedia si è svolta ieri sera alle 23.30 nella vicina frazione di Ponte di Mezzo (Lastra a Signa).

Ne sono stati protagonisti due pregiudicati notissimi per le loro gesta: tale Noci Leoniero, fu Ettore di anni 30, bracciante, e Nozzoli Zulino, di anni 62. Ecco come abbiamo potuto ricostruire i precedenti, che hanno condotto al tragico fatto di sangue:

Da qualche tempo il Noci Leoniero, quantunque ammogliato con prole aveva una tresca con una donna del luogo. Intorno a questa relazione come è facile immaginare, si aggiravano molti pettegolezzi. In questi ultimi tempi il carattere del Noci si era fatto addirittura insopportabile e oggetto delle sue ire e dei suoi maltrattamenti era specialmente la moglie e i piccoli figli, che spesso percuoteva senza pietà per un nulla. Ieri sera si trovava nel caffè della piazza principale, intento a giuocare una partita a carte. A un certo punto si avvicinò a lui il Nozzoli che parlandogli, fece cadere il discorso sulla relazione del Noci, cogliendo l'occasione per rimproverarlo con buonissime maniere per la sua condotta verso la famiglia e dandogli buoni consigli.

Le osservazioni del Nozzoli furono prese in mala parte dal Noci che anzichè riconoscere quanto fossero giuste, lo invitò a non seccarlo più oltre, aggiungendo delle minacce. Vi fu tra i due uno scambio di parole e tutto lì per lì parve finito. Ma dopo circa mezz'ora il Nozzoli uscì dal caffè e il Noci lo seguì. Raggiuntolo nel mezzo della via gli tirò alle spalle una tremenda pugnalata. Il disgraziato traballò ma a sua volta estratto il coltello, lo lanciò addosso all'avversario. Il duello però non potè effettuarsi perchè un'altra pugnalata colpiva al petto il Nozzoli che cadeva in un lago di sangue. Non contento l'assassino colpiva ancora ripetutamente col pugnale l'avversario, e quindi si dava alla fuga. I carabinieri avvertiti del fatto si recarono sul posto, iniziando subito attive indagini che finora sono rimaste infruttuose. Il cadavere del Nozzoli è stato piantonato durante la notte dai carabinieri e questa mattina il pretore si è recato sul luogo per le relative costatazioni di legge. Il cadavere è stato quindi trasportato al cimitero comunale. La tragedia ha destato in tutta la borgata una impressione vivissima.

Bollettino meteorico
23 Novembre 1919

CITTA'	Mattino ore 9 – Barom.	Mattino ore 9 – Cielo	Mattino ore 9 – Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. – Temperatura min.
Roma	762.4	sereno	—	14.0	3.0
Torino	61.7	sereno	—	8.0	—1.0
Milano	60.9	¼ cop.	—	10.0	—3.0
Genova	60.1	sereno	calmo	12.0	8.0
Venezia	60.4	¾ cop.	leg. m.	10.0	2.0
Firenze	61.4	¼ cop.	—	10.0	1.0
Ancona	60.6	¾ cop.	calmo	10.0	5.0
[illegible]	60.6	¾ cop.	calmo	10.0	4.0
Civitav.	61.6	sereno	calmo	12.0	5.0
Napoli	61.0	sereno	calmo	10.0	5.0
Cagliari					
Palermo	63.3	cop.	mosso	15.0	8.0

Nell'anniversario della vittoria

Per una coordinazione degli Enti locali di assistenza alle vittime della guerra

Per la cortesia del prof. Ettore Levi, vicepresidente della Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, siamo in grado di far conoscere al pubblico un progetto di coordinazione funzionale degli Enti stabili di assistenza alle vittime della guerra ed ai combattenti, progetto dovuto allo stesso prof. Levi e sanzionato da un voto unanime del Consiglio dell'Opera Nazionale. Esso sarà quanto prima presentato all'approvazione del Presidente del Consiglio, da una Commissione composta del Presidente senatore F. Durante, prof. Ettore Levi, vice-presidente, sen. Ferraro di Cambiano, consigliere e capitano Dante Dall'Ara, presidente dell'Associazione invalidi.

Il progetto, dopo aver ricordato che la tragica eredità bellica si riassume in 500.000 morti, oltre 300.000 invalidi, oltre 300.000 orfani, e milioni di reduci combattenti, rileva che le varie forme di assistenza a queste vittime della guerra — divise fra il Min. per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'Opera nazion. per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, il Comitato Centrale degli Orfani e l'Opera Nazionale pei combattenti — non sono a tutt'oggi in alcun modo coordinate, sicchè ne resulta un enorme disperdimento di energie e di danaro, con un mediocrissimo resultato del sacro fine per cui furono create. Ciò che evidentemente non risponde all'assidua predicazione fatta dal capo del Governo e dai suoi segretari di Stato in rapporto alla necessità di rigorose economie di energie e di danaro.

I neonati organismi statali non hanno saputo immunizzarsi dai mali che hanno turpato le energie produttive dei loro predecessori, non hanno sentita la necessità di accordarsi per ottenere dal Governo che l'opera loro fosse fusa per fini comuni, evitando così la creazione alla periferia di innumerevoli organi informativi ed esecutori a funzionalità similare che con immenso vantaggio degli interessati avrebbero dovuto invece raggrupparsi in un unico e perciò più ricco e fattivo ufficio di tutela delle vittime tutte della guerra.

Rappresentanze provinciali e comunali dei quattro grandi Enti Statali.

Ognuno dei grandi organismi sopra elencati per espletare il rispettivo mandato in favore degli invalidi e mutilati della guerra, degli orfani, dei combattenti, delle vedove, ecc., ha naturalmente bisogno di organi periferici che assumano informazioni sulla legittimità delle richieste che dagli interessati pervengono al centro e successivamente realizzino i provvedimenti sanzionati al centro aiutando i richiedenti in tutto quello cui hanno diritto.

Si è così che ognuno dei quattro enti di Stato è andato creandosi necessariamente, una vasta rete di rappresentanze provinciali e delegazioni comunali che, come un ricco sistema di capillari, deve coprire tutto il paese apportando ovunque soccorsi morali e materiali ai bisognosi.

Ognuno comprende come sarebbe stato logico che questa complessa rete vitalizzatrice fosse stata costituita d'intesa tra i differenti organismi, che in ogni sede di provincia esistesse cioè un unico, decoroso, pratico edifizio nel quale fossero concentrati gli elementi necessari alla rappresentanza dei vari Enti.

In questa *Casa commemorativa della vittoria* invece i mutilati, ed invalidi malati, orfani, vedove e combattenti, tutti, potrebbero e dovrebbero veder prontamente e benevolmente soddisfatti i loro diritti, sarebbe cioè così realizzato il solo monumento pratico che la Patria riconoscente può erigere in ogni provincia in pro' dei suoi figli migliori.

Se si riflette inoltre quanto delicato sia l'ufficio degli informatori di queste Rappresentanze, soprattutto dei delegati comunali nei piccoli centri, se si pensa all'immensa difficoltà di trovare (in oltre 8000 comuni) persone adatte a tale opera paziente, si comprenderà facilmente quanto sarebbe stato meglio che a poche scelte persone fosse affidato il mandato di tutti questi enti che attualmente hanno ognuno i propri distinti delegati comunali, o, quel che è peggio, non ne hanno affatto.

E ciò tanto più in quanto la loro azione si svolge sempre nello identico ambiente, perchè si può dire che in ogni famiglia italiana esiste un orfano, un invalido, un mutilato, una vedova o un combattente, per cui le informazioni raccolte su ogni singolo individuo di una famiglia, nell'interesse di un dato istituto, sono prezioso elemento informativo anche per gli altri enti.

Se non ci sembra discutibile il vantaggio morale che deriverebbe dalla coordinazione periferica che andiamo propugnando, ancor meno potrà esserne negato l'enorme vantaggio economico che, come ognuno facilmente comprende, le spese che lo Stato sopporta e sopporterà per questa quadruplice, vana e dannosa ripetizione sono già enormi e sempre cresceranno in quanto è vano sperare nell'opera volontaria dei delegati comunali che invece potrebbero facilmente esser compensati, in modo limitato, ma equo, sui fondi comuni dei quattro Enti di Stato, dei quali ognuno separatamente, non potrebbe sopportarne la gravissima spesa.

Quando si pensi che la sola Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, spenderà quest'anno oltre quattro milioni per le proprie rappresentanze (e di queste somme una notevole parte andrà per il funzionamento degli uffici), che somme pure ingenti hanno speso e spenderanno il Ministero delle pensioni, l'Opera Nazionale dei combattenti, il Comitato pro' orfani di guerra, sarà facile al lettore concludere quale enorme disperdimento di danaro pubblico si abbia in tal modo e come nello stesso tempo si sia creata tutta una inutile burocrazia centrale e periferica, sì che al mal dispendio del pubblico danaro corrisponde un non meno doloroso mal uso di energie: il tutto con un imperfetto raggiungimento del fine.

Base necessaria per una completa opera assistenziale agli invalidi, è naturalmente la completa conoscenza di quanti e quali sono gli invalidi e da che invalidità affetti.

Un solo censimento ben fatto avrebbe dovuto già da tempo fornirci i dati essenziali; invece ce ne mancano ancora gli elementi più modesti. E perchè questo?

Perchè invece di concentrare tutte le forze in una sola opera completa, si sono disperse inutilmente: tre censimenti si fanno contemporaneamente allo stesso scopo per parte dell'Opera Nazionale invalidi, del Ministero delle pensioni e del Ministero della guerra. Tutti e tre i censimenti sono incompletissimi, e si svolgono faticosamente per deficienza di locali, di personale e di mezzi. Se i due Ministeri interessati e l'Opera Nazionale avessero tempestivamente unite le proprie forze per questo determinato scopo, oggi avrebbero quel censimento completo la cui mancanza si riflette in infiniti danni agli invalidi bisognosi.

Diritto degli invalidi ad agevolazioni economiche: mutui, facilitazioni di credito, ecc.

L'art. 21 della legge 25 marzo 1917 dispone espressamente che gli invalidi pensionati possano ottenere dagli Istituti di credito fondiario ed agrario, dalle Casse di risparmio, ecc., speciali agevolezze per l'acquisto di terreni coltivabili, proprietà rustiche o case economiche, dando in garanzia la pensione ottenuta.

Orbene tale importantissima disposizione di legge non fu potuta eseguire, perchè l'Opera Nazionale non trovò alcun Istituto di credito che volesse assumersi tale essenziale servizio con modalità pratiche.

Ora è evidente che l'Opera dei combattenti, le cui finalità sono essenzialmente economiche, potrebbe utilmente assumersi tale servizio per conto dell'Opera Nazionale degli invalidi.

Alla soluzione di questo problema comune è pure direttamente interessato il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra che, tempestivamente conscio dell'importanza della questione, ha fin dal 20 ottobre 1918 (n. 92) nominata una apposita Commissione per lo studio della capitalizzazione delle pensioni di guerra.

I quesiti relativi, di vitale importanza, sono assai lucidamente esposti nel pregevole volume pubblicato dal suddetto Ministero in occasione della riunione in Roma (ottobre 1919) della III Conferenza Interalleata.

Ecco dunque un altro fecondissimo campo di futura collaborazione tra la nostra Opera Nazionale, il Ministero delle pensioni e l'Opera dei combattenti.

Sussidii

Durante la guerra, e nel periodo attuale, molti milioni sono stati e sono elargiti in sussidi agli invalidi, ai combattenti, alle famiglie, agli invalidi borghesi, ecc.

Tali erogazioni sono state fatte dai quattro Enti statali, dalle Associazioni tra invalidi e combattenti, nonchè da innumerevoli Comitati minori dei singoli centri: il tutto senza il menomo tentativo di coordinazione, sì che ne è derivato necessariamente un enorme deplorevole sperpero del pubblico denaro con un menomo raggiungimento del giusto fine desiderato: poche migliaia di furbi hanno approfittato di tale inconsulta larghezza dello Stato e dei Comitati civili a tutto danno della gran massa dei veramente bisognosi, pazienti od ignari, che per lo più sono restati senza il meritato soccorso.

Perchè non porre riparo pronto e definitivo a tale sconcio con una armonica coordinazione di sforzi tra Enti statali, Comitati ed Associazioni civili?

Collocamento, impieghi, istituti di educazione.

Altrettanto si dica per l'opera di collocamento negli impieghi pubblici, nelle officine governative, nelle aziende private, ecc., e per l'utilizzazione degli istituti di educazione scolastica e professionale.

Così, ad esempio, l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza per gli invalidi della guerra ha tutta un'organizzazione di scuole di mestiere che hanno dato istruzione professionale a migliaia di invalidi di guerra e che la legge saggiamente prevede siano in futuro destinate agli invalidi del lavoro. Ma siccome esse furono create essenzialmente per i reduci di guerra, ci sembra evidente che, finchè il bisogno esiste, esse debbano essere utilizzate per coloro che più della guerra hanno sofferto: orfani e combattenti, che, nel difetto di scuole professionali civili in Italia, potrebbero utilmente frequentare, in simpatica comunanza, quelle create per gli invalidi.

Similmente, l'Opera Nazionale dei combattenti sta istituendo tutta una serie di corsi accelerati d'istruzione professionale, di avviamento al commercio, ecc., i quali potrebbero essere di prezioso contributo all'istruzione degli invalidi; i Comitati nazionali per gli orfani di guerra hanno preso alla periferia tutta una serie di provvedimenti per il collocamento e l'istruzione specialmente agricola degli orfani che in molti casi avrebbero potuto essere utilmente sfruttati per gli invalidi.

In Francia anche le vedove di guerra possono approfittare di tutte le provvidenze prese in favore degli invalidi e degli orfani, mentre nulla di simile si fa per ora in Italia, e pure a questa ingiusta lacuna facile sarebbe, con una comune intesa, porre riparo.

Lotta contro l'analfabetismo

Ma vi è di più: si creano ogni giorno organi nuovi, e si dimentica completamente di utilizzare quelli preesistenti.

E' sorto da poco un Ente destinato alla lotta contro l'analfabetismo (Ente Nazionale per gli analfabeti).

Orbene, in questo Ente non è rappresentata l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, mentre abbiamo detto più sopra come, durante le ostilità, migliaia di analfabeti abbiano appreso a leggere nelle nostre scuole e diecine di migliaia vi potranno essere attirati ancora facilmente perchè gli invalidi sono automaticamente costretti a ricorrere ai nostri Istituti sia per riparazioni alle protesi, sia per ricaduta dei loro processi morbosi.

E come si è ignorata, nella costituzione dell'Ente Nazionale degli analfabeti, l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, così si è dimenticata, ed appare ancor più strano, la Commissione Centrale per il Mezzogiorno (legge 15 luglio 1906 n. 383) la quale ha tra i suoi compiti la lotta contro l'analfabetismo.

Lotta antitubercolare

A proposito di questa grande campagna di igiene sociale, non possiamo a meno di citare un altro esempio di incoordinazione tra organi statali.

Pochi mesi or sono si è concesso un sussidio di dieci lire al giorno agli invalidi tubercolosi; effetto immediato di tale disposizione fu una fuga generale degli invalidi per tubercolosi dai sanatori perchè, come era umano prevedere, gli interessati preferirono bere e mangiare le dieci lire a casa loro e non stare in ospedale.

Orbene già da un anno è stato creato in Roma presso il Consiglio Superiore di Sanità del Regno, un Comitato Centrale antitubercolare cui sono dati vasti ed elevati poteri consultivi in rapporto alla campagna antitubercolare brillantemente iniziatasi in Italia, per volontà di Governo, durante la guerra.

Ci sembra intuitivo che tale alto consesso tecnico avrebbe dovuto essere interpellato prima che un così grave provvedimento passasse in esecuzione, ma non ci risulta affatto che tale misura di elementare prudenza sia stata presa.

Conclusione

Da tutto ciò risulta chiaramente che i singoli Enti di Stato, esecutori testamentari dell'eredità bellica, debbono essere funzionalmente accomunati al centro ed alla periferia.

Al centro basterà che un'apposita Commissione presieduta dal Ministro dell'interno o dal Ministro delle pensioni e composta dei rappresentanti l'Opera degli invalidi, il Comitato degli orfani, l'Opera dei combattenti nonchè le due grandi Associazioni degli invalidi e dei combattenti, l'Ente Nazionale per gli analfabeti, studi e provveda a che i vari consigli di amministrazione, pur non perdendo la propria autonomia, possano efficacemente collaborare sia con periodiche riunioni plenarie delle proprie giunte esecutive, sia con un opportuno scambio di membri nei rispettivi Consigli.

Da tale Commissione e dal lavoro concorde dei Consigli uniti dovrà poi essere studiato e realizzato il funzionamento comune delle Rappresentanze provinciali e delle delegazioni comunali in rapporto a tutte le loro svariate mansioni: assegnazione di pensione, sussidi, rieducazione professionale, educazione scolastica, capitalizzazione, tutela legale, ecc.

Il primo ministro d'Italia ha ripetutamente affermato la sua fede nei destini della patria e la sua piena coscienza dei diritti di coloro che per essa hanno sacrificato la vita o il loro benessere futuro, creando, all'indomani di Caporetto, nella ora più grave della nostra recente gloriosa epopea, l'Opera dei combattenti, organismo ben ideato e ben costruito, fin dallo inizio largamente finanziato, e che è giustamente invidiato all'Italia in quanto nulla di corrispondente si è saputo creare all'estero.

All'on. Nitti, che di tale felice iniziativa può essere giustamente fiero, è riserbato oggi l'onore di assolvere l'opera iniziata dai suoi predecessori e da lui integrata, tracciando alfine gli statuti dell'opera futura.

Nessun documento di eloquenza potrà meglio rassicurare il Paese sulla reale volontà che in Roma si affermi praticamente la salda ed imperitura riconoscenza ai salvatori della Patria.

E siccome le provvidenze sociali postbelliche si connettono e si innestano a tutti i più grandi problemi dell'assistenza civile futura, nel senso più lato, e cioè nel campo vastissimo dell'igiene sociale (lotta antitubercolare, anti-malarica, ecc.) della educazione (lotta contro l'analfabetismo), del lavoro (scuole professionali), dell'economia (utilizzazione e rieducazione degli invalidi del lavoro, assicurazioni sociali, ecc. ecc.) si otterrà che le provvidenze imposte dalla tragica crisi guerresca costituiscano i germi fecondi di una splendida opera di pace e progresso sociale, degna della Patria nostra, degna del sacrifizio immenso dei suoi figli migliori.

E il progetto del prof. Levi così conclude: Il 19 dicembre 1917, l'on. Nitti pronunziava le nobili parole che riproduciamo a conclusione di questo scritto: tali parole costituiscono un programma ed un impegno di cui il Paese attende pazientemente la realizzazione feconda:

« Tutto ciò che noi abbiamo deve essere destinato alla guerra; ma tutto ciò che avremo dopo la guerra dovrà essere destinato alla ricostituzione economica del Paese ed a sollievo di coloro che più dalla guerra han sofferto.

« La nostra legislazione sulle pensioni di guerra è un primo passo; ma noi dobbiamo studiare tutti i modi perchè non si crei una popolazione assistita e ogni atto di larghezza, che lo Stato compie deve essere sopratutto un atto di previdenza e, se è possibile, un'opera di produzione ».

Scioperi e agitazioni operaie a Torino

TORINO, 23. — La Lega industriale invia ai giornali una protesta circa lo sciopero delle maestranze metallurgiche, sciopero che si trascina da lunedì in seguito alla multa inflitta dagli industriali per l'astensione arbitraria dal lavoro degli operai metallurgici nella giornata del 7 corr. anniversario della rivoluzione russa.

Il comunicato lamenta che i rappresentanti operai nella commissione paritecnica nominata per risolvere il conflitto in base a capitolati, abbiano dichiarato in precedenza che non avrebbero accettato il giudizio se non nel caso fosse stato loro favorevole. Tale pretesa era sembrata singolare. In merito alla sostanza della vertenza, la Lega industriale osserva che non si poteva considerare come sciopero politico quello non deliberato nazionalmente ma localmente ed anche localmente attuato soltanto da una parte delle organizzazioni tanto più essendo provocato da una causa di indole non locale ma generale. Per rivestire il carattere voluto dagli operai lo sciopero avrebbe dovuto estendersi anche alle altre regioni italiane dove invece non si verificò alcuna astensione dal lavoro. La Lega termina col dichiarare di essere pronta a rimettere la vertenza ad un arbitrato, proposta però che gli operai non hanno accettato. La Lega infine deplora che la commissione operaia abbia sconfessato quanto già precedentemente aveva accettato e che per un puntiglio si prolunghi un deplorevole stato di cose.

Sono anche in sciopero da ieri 5 mila operai addetti all'industria della gomma; sciopero scoppiato improvvisamente malgrado le concessioni già avute poco tempo fa.

C'è nella massa operaia una sorda agitazione che non tranquillizza.

Sciopero generale a Parma

PARMA, 23. — Domani gli operai di tutte le categorie inscritti alla Camera del lavoro sindacalista si metteranno in isciopero. Giorni sono era stato richiesto ai principali un aumento del quindici per cento sui salari attuali a titolo di caro-viveri: tale richiesta non avendo ottenuto favorevole risposta iersera un'affollata assemblea di organizzati ha proclamato lo sciopero generale, da iniziarsi lunedì mattina.

Colluttazioni a Burano tra socialisti e cattolici

VENEZIA, 23 — A Burano, l'altra sera i socialisti, per festeggiare la vittoria, organizzavano una parodia di funerale dei partiti avversari e specialmente del partito popolare. In seguito a ciò, la sera medesima una imponente controdimostrazione percorse le vie. Si ebbero così colluttazioni tra socialisti e cattolici e un pescatore, certo Vittorio Sette, rimase gravemente ferito. Nel paese sono stati mandati rinforzi.

GLI SPORTS

La "Targa Florio" vinta da Boillot

CERDA, 23. — Malgrado il tempo pessimo la corsa automobilistica per la targa Florio ha richiamato da Palermo e dai paesi vicini moltissimi spettatori, tra cui molte signore.

Rinunziano alla gara Zanirato su *Fiat*, Bozzi su *Fiat*, Snipe su *Eric*.

Alle sette i cronometristi danno il primo via. Le partenze si susseguono regolarmente alle ore segnate stabilite dalla sorte. Di tre in tre minuti partono Ferrario su *Lancia*, Baldoni su *Nazzaro*, Campari su *Alfa*, Landi su *Itala*, Moriondo su *Itala*, Negro su *Nazzaro*, Thomas su *Ballot*, Fracassi su *Alfa*, Franchini su *Alfa*, Masetti su *Aquila*, Ascari su *Fiat*, Masetti su *Fiat*, Gallanzi su *Gallanzi*, Lopez su *Fiat*, Ghia su *Diatto*, Gamboni su *Diatto*, Reville su *Peugeot*, Sivocci su *C. M. N.*, Boillot su *Peugeot*, Ferrari su *C. M. N.*, Scales su *Eric*.

La gara si svolge su quattro giri del circuito delle Madonie ognuno dei quali misura 108 chilometri.

Dato lo stato delle strade e le difficoltà grandissime per i tornanti e il forte dislivello, malgrado la forte potenzialità delle macchine si calcola che non sarà oltrepassata la media di sessanta chilometri all'ora.

Fin dal primo giro la lotta si delinea vivacissima fra Thomas e Boillot; il primo impiega a percorrere il giro un'ora e 58 minuti. Si verificano alcuni incidenti che provocano il ritiro dei corridori. Reville che va a cozzare contro un muro e danneggia la macchina e deve ritirarsi. Lo stesso deve fare Moriondo, che dopo avere compiuto il giro urta contro un paracarro rompendo il differenziale. Dei ventuno partiti solo dodici compiono il primo giro. Si prevedono durante la corsa altri ritiri. La media chilometrica tenuta nei primi due non batte il record di velocità stabilito da Trucco nel 1909.

* * *

Ore 18.

La targa Florio è vinta da Boillot su Peugeot in ore 7,51' 1" su percorso di 432 km.

Sofia.

Le Corse ai Parioli

Il Premio Roma vinto da "Alcione" di Razza Besnate

Oggi si è svolta la quinta giornata di corse ai Parioli. Il tempo splendido ha richiamato numerosissimo pubblico, tra cui anche S. A. R. il Duca d'Aosta. Terreno buono.

PREMIO COLOSSEO (L. 4000, m. 800). 1. *Reine Stana*, 54, Frank Turner (Blackburn); 2. *Saicano*, 54, Razza Besnate; 3. *Forcola*, 50, G. de Montel. N. P. *Illusion* 54. Due lunghezze e mezza, una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 5.50, 5, 5; prato lire 7, 5, 5.

PREMIO CASTEL MADAMA (L. 4000, m. 1200): 1. *Mainz*, 55, Razza Padana (Lemmol); 2. *Lamio*, 55, Razza di Besnate; 3. *Claire et Nette*, 53, G. de Montel. N. P. *Librevillle* 45, *Latera* 46 1/2, *La Cingallegra* 45, *L'Enigme* 54 1/4, *Jelly* 49 1/2. Una incollatura; una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 21.50, 5, 5, 5; prato L. 20.50, 5, 5, 5.

PREMIO TERRACINA (vend. L. 5000, m. 1400): 1. *Furetto*, 54, Bairson (Blackburn); 2. *Magog*, 59, Giannelli Viscardi; 3. *Aladin IV*, 44 1/2, E. Menichetti. N. P. *Struzzo* 48, *Lord Wood* 48 1/2, *Ancola* 46 1/2, *Tiberio* 50, *Cakyas* 44, *La Fornarina* 56 1/2, *Iapigio* 54. Una lunghezza; una incollatura.

Totalizzatore: pésage L. 23, 10.50, 10, 37; prato L. 21.50, 10.50, 10 30 30.

PREMIO ROMA (L. 20,000, m. 2200): 1. *Alcione*, 50, Razza di Besnate (Kennedy); 2. *Fromelles*, 54, E. M. Flamingo; 3. *Lesbo*, 56, E. R. Werner; 4. *Astyage*, 52, Fr.lli Corbella, N. P. *Evermore* 56, *Sally* 54, *Delfis* 54, *Volontaire* 56, *Sant'Angelo* 50, *Pavone* 52. Quattro lunghezze, una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore: pésage L. 15.50, 9.50, 22, 14.50; prato L. 15, 9, 26, 11.50.

PREMIO MAGLIANA (nursery hand. Lire 4000, m. 1200): 1. *Alciope*, 55, Razza di Besnate (Kennedy); 2. *Eylan*, 54, cav. Alb. Chante; 3. *Pero*, 40 1/2, cav. Raff. Ruggiero. N. P. *Mageddo* 43, *Manziana* 41, *Rumianca* 38, *Lucio* 36, *Grisolera* 51, *Bonifant* 40, *Soviet* 46. Una lunghezza e mezzo; una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 15.50, 9, 13.50, 10.50; prato L. 18, 8.50, 10.50, 16.

PREMIO TOR SAPIENZA (hand. asc. Lire 4000; m. 2000): 1. *Lupin* 50 1/2, Frank Turner (Blakburn); 2. *Dionisia*, 52 1/2, F. M. Contri; 3. *Muride*, 57, Razza di Besnate. N. P. *Purley* 49, *Iberina* 48, *Olona* 47, *Sirigno* 57 1/2. Una lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 19, 6.50, 12.50, 10.50; prato L. 18, 8, 14, 11.50.

Ufficiali processati per tradimento

L'interrogatorio degli imputati

MILANO, 23.

Nella seconda udienza di ieri, del processo contro gli ufficiali accusati di tradimento e diserzione il maggiore De Maestri, ha continuato la sua difesa. Egli venendo a parlare del momento della sua cattura dice: Gli austriaci appena inoltrati nella stretta di Subida presso Cormons, si avvidero del mancato schieramento di truppe sulla sinistra e ne profittarono per aggirare le truppe del mio reggimento. Il maggiore spiega che si trovava nella casetta del comando coi quattro prigionieri austriaci da lui fatti catturare dopo aver fatto personalmente fuoco su di essi col capitano Cavaliere e un altro ufficiale, quando si vide circondato dai nemici che irruppero d'improvviso nella casa. Fu una scena fulminea soggiunse l'accusato. Io fui preso da due austriaci e portato fuori; non ebbi nemmeno il tempo di provvedere alla mia difesa personale. Intanto il comando del mio reggimento si era allontanato mentre avrebbe potuto provvedere a tempo con truppe mobili che aveva a sua disposizione e salvare la situazione e liberarci. Quello che avvenne poi e cioè il passaggio e la resa delle truppe al nemico il De Maestri l'attribuisce a colpa dell'aspirante Masetti il quale con le sue grida sediziose avrebbe prodotto scompiglio e disordine. Mai, prosegue il maggiore diedi ordine di arrendersi. Fu lui, il Masetti ad inventarselo, anzi dopo averlo gridato ad un reparto si allontanò di corsa e così un plotone si diede prigioniero, il resto rimase ancora in linea e si mantenne fino alle 16.30 di quell'infausto giorno. Era il 25 ottobre.

Il Presidente fa alcune contestazioni tendenti soprattutto a rilevare che il De Maestri non avrebbe avuto l'iniziativa di prevedere e provvedere in tempo al contro-attacco ed alla resistenza ad oltranza.

L'on. Gasparotto difensore del De Maestri soggiunge che data la polemica strategica che sorgerà fra Presidente ed imputati, e dato che anche i giudici ignorano i luoghi, sarebbe opportuno un sopraluogo alla stretta di Subida ed il P. M. si associa.

Il maggiore De Maestri riprendendo poi la propria difesa riferisce la testuale comunicazione avuta alle ore 14 dal Comando di brigata.

Subito dopo viene interrogato il secondo imputato in linea di responsabilità, il capitano Cavallero Mario di 25 anni nativo di Lendinara. Egli comincia con una dichiarazione proclamando a fronte alta di non avere mai mancato al dovere e all'onore. Fa quindi un diffuso racconto del suo contegno nelle terribili giornate del 26 e 27 ottobre. Alla stretta di Subida il capitano Cavallero giunse col suo battaglione un'ora prima del 43.o fanteria, verso mezzogiorno del 25 preceduto dagli altri due battaglioni del reggimento sotto una pioggia torrenziale che allagava le strade. Ebbe ordine di collocare il battaglione anzichè di rincalzo, in posizione da costituire un secondo ordine di fuoco sopra la prima linea. Espresse il parere che sarebbe stato miglior partito abbandonare la posizione, senonchè il maggiore De Maestri obbiettò che non bisognava muoversi perchè c'era l'ordine di resistere ad oltranza e mantenere la posizione. Decisi tuttavia prosegue il capitano, di agire di mia iniziativa e ordinai alla seconda compagnia comandata dal tenente Cacciò di scendere dal punto dove si trovava per impegnarla contro il nemico che continuava a battere con le sue mitragliatrici. Informai di questa mia decisione il maggiore De Maestri che l'approvò. Mentre attendevo la compagnia sopraggiunse l'aspirante Masetti pure appartenente alla seconda compagnia. E' vero che appena lo vidi buttai lui e i suoi uomini avanti per opporre una resistenza, iniziare e sviluppare intanto un'azione. Il nemico allora riprese il tiro contro il nostro gruppo e vidi i soldati del Masetti sbandarsi per entrare in una casa vicina. Io li raggiunsi impugnando la pistola e con un contegno energico li indussi a seguirmi mettendomi loro in testa. Fu in questo momento che catturammo quattro austriaci fra cui un cadetto che trascinai io stesso nella casa del Comando davanti al maggiore De Maestri il quale lo afferrò disarmandolo, e così furono disarmati i suoi uomini. Intanto io uscii di nuovo e vidi sbandare qua e là dei soldati. Erano le 16.30 e cominciarono allora ad avvicinarsi alla casa dei soldati austriaci. Improvvisamente giunse trafelato ed ansante il sottotenente Piccinini il quale informò che era stato catturato il comando del reggimento e che lui era riuscito a fuggire miracolosamente. A questa dichiarazione vidi il maggiore De Maestri fare un gesto di sconforto e lo sentii ripetere: Ormai siamo prigionieri, siamo presi. Provai un senso di angoscia, vidi dei soldati abbandonare le armi; cercai tuttavia di imporre anche la mia volontà malgrado le tragiche condizioni del momento e con grida e invettive tentai di incitare i miei soldati per ottenere la resistenza ad oltranza. Ma la confusione era al colmo, non ricordo più come fui afferrato. Allora misi mano alla pistola, volevo finirla con la vita.

L'impressione nell'aula, che è affollatissima, è penosa. Il Presidente data anche l'ora tarda decide di rimandare l'udienza a lunedì.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengiolla, gerente responsabile.